

DOSSIER NELLE STRADE C'ERO ANCH'IO

Documenti per svelare la realtà contro i teoremi giudiziari,
per la libertà di movimento!



Padova 30 novembre 2010 - Gli studenti occupano la stazione

LA CONQUISTA DEL FUTURO NON SI METTE AL CONFINO!

PADOVA CITTA' DEGNA - LIBERI TUTTI

A seguito delle misure cautelari notificate a sei studenti dell'università di Padova, protagonisti delle mobilitazioni dello scorso autunno, è fondamentale ricostruire, partendo dagli atti ufficiali della procura e dagli articoli e comunicati relativi agli avvenimenti contestati, la realtà di ciò che durante quest'anno è accaduto.

Una realtà scomoda ai professionisti della politica, che incapaci di comprendere l'indignazione levatasi da parte di centinaia di migliaia di giovani in tutto il paese, contro lo scippo del proprio futuro, tentano, riproducendo vecchi schemi, di ridurre tutto all'organizzazione da parte di strutture e piccole realtà.

Ci troviamo nuovamente di fronte alla costruzione di piccoli e ridicoli teoremi contro le lotte sociali.

Tutti insieme dobbiamo oggi ribadire che alla stazione di Padova, in prefettura contro Berlusconi, a bloccare le strade e le vie di questa città c'eravamo tutti!

Il senso di questo dossier è proprio questo, restituire alla realtà e socializzare il tentativo di criminalizzazione che in queste settimane viene messo in atto e, tramite i documenti originali delle varie scadenze, respingere al mittente le accuse mosse.

La maggior parte delle iniziative contestate sono state svolte da centinaia/migliaia di persone in un contesto di mobilitazione nazionale contro la riforma Gelmini ed il piano Marchionne.

Pur riconoscendo la massiccia partecipazione gli atti si soffermano sempre sui "soliti noti" (cit. dagli atti giudiziari), colpevoli unicamente di aver partecipato a molte iniziative dello scorso autunno.

L'accusa mossa ai sei studenti, posti a misure cautelari, è di istigazione alla violenza, quando all'interno degli stessi atti nella quasi totalità degli episodi, i testimoni sentiti e le presunte vittime hanno dichiarato di non aver subito alcuna forma di violenza.

CONTRO IL CONFINO

NO AL TEOREMA NACCARATO!

Perchè le lotte e il conflitto sociale non possono essere soffocate dai teoremi giudiziari!

Perchè Padova torni ad essere una città Degna!

La Conquista del Futuro non si mette al Confino!

Padova Città Degna

Volevamo cominciare con questa lettera inviata al mattino di Padova il 27 aprile 2011 dal signor Alessandro Naccarato dove si capisce (soprattutto nella parte sottolineata), dove nasce questo ridicolo teorema. A partire da episodi mai successi, il tentativo è stato quello di ricostruire un'operazione sommando tutti gli avvenimenti reali accaduti negli ultimi mesi a Padova a cose mai successe.

Padova 27 aprile 2011 da il mattino di padova

<http://mattinopadova.gelocal.it/cronaca/2011/04/27/news/punire-e-isolare-le-strategie-illegali-e-squadriste-dei-gruppi-antagonisti-4046777>

Punire e isolare le strategie illegali e squadriste dei gruppi antagonisti

di Alessandro Naccarato

Gli arresti di alcuni degli autori dell'aggressione premeditata contro il consigliere comunale Vittorio Aliprandi hanno riaperto i riflettori sulle azioni criminali dei cosiddetti appartenenti all'area antagonista, in particolare di coloro che si richiamano alla tragica esperienza dell'autonomia operaia. Le reazioni a questo gravissimo episodio rischiano di ridurre la vicenda a superficiale polemica politica e a un inutile «referendum» pro o contro il Pedro, spostando l'attenzione dal vero nucleo del problema che - è bene ribadirlo - non riguarda un centro sociale o una festa estiva ma la presenza di un gruppo organizzato di persone che praticano in maniera sistematica la violenza e l'illegalità e costituiscono un pericolo. Si tratta, dunque, di una questione di ordine pubblico che, in quanto tale, compete in primo luogo agli organi di polizia e al ministero dell'Interno e non certo all'amministrazione comunale che su questi temi ha sempre mantenuto un atteggiamento fermo e rigoroso contro i violenti.

L'aggressione contro Aliprandi è aggravata dalle modalità squadriste con cui è stata pensata e attuata e dalla scelta non casuale dei tempi. Il consigliere è stato picchiato il giorno dopo essere stato condannato in Tribunale per razzismo. Il pestaggio, secondo il delirante e vecchio codice simbolico dei mandanti dei picchiatori, rappresenta la giustizia «proletaria» in contrasto e in alternativa alla giustizia «borghese». Per fortuna questa volta alcuni aggressori sono stati individuati con certezza e appartengono all'area dei gruppi antagonisti. Da questo punto di vista è necessario analizzare con attenzione i fatti accaduti in tempi recenti, per capire come l'ultimo episodio non rappresenti un fatto isolato né, tantomeno, un'azione spontanea.

Il 9 aprile scorso, a Padova, è stato assaltato un banchetto della Lega Nord in piazza Garibaldi e questo è solo l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di attacchi contro militanti e sedi della Lega Nord. Dieci giorni dopo, il 19 aprile, alcuni esponenti dei centri sociali, alla testa di un corteo di un centinaio di studenti, hanno occupato per una notte il tetto del Rettorato dell'Università, aggreddendo le guardie giurate poste a vigilanza dell'edificio. A fine gennaio, per la quarta volta in pochi mesi, le vetrine della sede della Cisl in via del Carmine sono state imbrattate con scritte offensive. Ancora, tra l'8 ed il 9 dicembre 2010, sono state danneggiate diverse concessionarie della Fiat a Padova, Treviso, Silea, Trento e in altre località del Veneto e dell'Emilia-Romagna. Sempre il 9 dicembre, preparandosi alla manifestazione di Roma in occasione del voto di fiducia al Governo Berlusconi finita con scontri e danneggiamenti, una cinquantina di militanti dei Centri sociali ha cercato di assaltare la sede dell'Inps colpevole, secondo loro, di aver chiuso il bilancio in attivo, ripiegando poi sull'occupazione per circa un'ora della libreria Mondadori. A metà ottobre dello stesso anno gli uffici di Confindustria Padova sono stati occupati e imbrattati con lanci di uova, colla e manifesti.

Andando più indietro nel tempo, nel mese di luglio del 2009, in seguito all'arresto di alcuni

esponenti del centro sociale Pedro per i disordini avvenuti al termine del corteo di contestazione del G8 University Summit di Torino, circa trecento persone si sono radunate davanti alla Questura di Padova per una manifestazione non autorizzata, suscitando momenti di altissima tensione con le Forze dell'ordine che hanno scongiurato un possibile assalto ai loro uffici. Anche in questa occasione sono comparse scritte intimidatorie contro dirigenti e agenti di Polizia. Negli stessi giorni, sono state sequestrate circa 500 biglie che, secondo la Procura di Padova, dovevano servire come «proiettili impropri» durante gli scontri nella manifestazione promossa dal comitato «No Dal Molin» a Vicenza. Inoltre, in diverse occasioni sono stati interrotti assemblee e incontri pubblici organizzati dall'amministrazione comunale, con insulti e minacce ai rappresentanti istituzionali che vi partecipavano. I responsabili di molti di questi episodi sono stati individuati, denunciati e, in alcuni casi, condannati e appartengono all'area antagonista.

Siamo di fronte a fatti programmati e organizzati con precisione: le violenze sono precedute da incontri per stabilire mezzi, autori e tempi delle azioni. Ciò dimostra che siamo in presenza di gruppi e persone che teorizzano, organizzano e realizzano l'uso della violenza. Spesso gli episodi sopra ricordati sono stati sottovalutati da buona parte dell'opinione pubblica. La strategia dei protagonisti di queste azioni è chiara: alzare progressivamente la soglia di tolleranza dell'illegalità per creare un clima di paura intorno alle persone e ai simboli da colpire, ostacolando il regolare funzionamento delle istituzioni. Una tattica pericolosa, che richiede un'attenzione particolare da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, chiamate a individuare ogni singolo livello di responsabilità.

A questo proposito non è sufficiente continuare a procedere soltanto per reati «minori», come la rissa, senza comprendere che dietro a questi c'è l'azione criminale di un'associazione che usa la violenza contro persone e cose per diffondere la paura con l'obiettivo di indebolire le istituzioni democratiche. Fingere di non vedere, far finta di non sapere, minimizzare scritte e avvertimenti più o meno cruenti e mafiosi non aiuta a contrastare i violenti ma, al contrario, diffonde un pericolosissimo senso di impunità che favorisce l'illegalità. Gli episodi di questi giorni devono far riflettere: chi organizza e realizza azioni illegali con la violenza deve essere punito sul piano penale e isolato sul piano culturale e politico.

Di seguito riportiamo alcuni stralci delle motivazioni che hanno portato la magistratura alla decisione di procedere con l'ordinanza di misure cautelari e di restrizioni delle libertà. L'analogia sulle motivazioni con la lettera di Naccarato sopracitata è per lo meno discutibile...

rispettivamente, ascritti.

Tutti gli episodi contestati sono accaduti nell'ambito di iniziative e manifestazioni politiche di per sé pienamente legittime, nell'ambito delle quali taluni dei partecipanti (e fra questi, puntualmente, gli indagati) hanno posto in essere, atti di violenza alle persone penalmente rilevanti. Gli indagati si sono aggregati ad una pluralità di persone che manifestavano le loro idee in modo pacifico, ma – diversamente dalla maggioranza dei manifestanti - hanno dato ampia prova di essere disposti alla violenza. Si tratta all'evidenza di una minoranza, ma pericolosa e attiva, in quanto si aggrega ai manifestanti pacifici, strumentalizzati a loro insaputa come una sorta di scudi umani, ed emerge dal gruppo commettendo fatti di violenza contro cose e persone.

Tanto si desume, anzitutto, dalle circostanze dei fatti. I reati in contestazione appaiono oggettivamente funzionali alla "conquista violenta" degli spazi pubblici e della visibilità delle proprie iniziative politiche. Infatti, come si è visto, [REDACTED] ha preso parte ed è stato autore di atti di violenza in occasione di tutte le ultime "manifestazioni" o iniziative politiche svoltesi nella città di Padova (manifestazione di protesta contro il decreto Gelmini del 24/11/2010; protesta all'Università di Padova del 31/03/2011; manifestazione a favore dei precari sfociata in una "contromanifestazione" contro la Lega Nord del 09/04/2011); [REDACTED]

La ripetitività degli episodi e la loro scansione temporale sempre più ravvicinata rendono evidente e concreto il rischio che gli indagati, se liberi di muoversi e agire nel contesto padovano, commettano ulteriori atti di violenza in occasione di manifestazioni pubbliche, con grave rischio per l'incolumità non solo delle Forze dell'Ordine, ma anche dei pacifici manifestanti e dei passanti, come del resto già avvenuto in data 9.11.2010 quando un'anziana signora trovatasi fra le persone che indietreggiavano lungo Riviera dei Ponti Romani è caduta a terra).

E' mandatario impedire che gli indagati reiterino le condotte violente, con il minor sacrificio possibile della loro libertà.

Ancora un teorema contro le lotte sociali!

L'ufficio del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Padova ha reso esecutive pesantissime misure restrittive della libertà personale nei confronti di sei attivisti del movimento padovano. Si tratta dell'obbligo di firma quotidiana e dell'obbligo di tornare a risiedere nelle proprie città di origine con contestuale divieto notturno e obbligo di firma per cinque studenti fuori sede iscritti all'Università di Padova.

I fatti che vengono contestati sono pubbliche manifestazioni di dissenso come le mobilitazioni contro la riforma imposta dal Ministro Gelmini, le contestazioni in occasione della presenza in città del Presidente del Consiglio Berlusconi, le proteste contro la militarizzazione del Bo, a cui hanno partecipato, in forma conflittuale, centinaia o migliaia di persone, oltre alla reazione nei confronti della provocazione attuata dalla Lega Nord che, da un banchetto posizionato a ridosso di una manifestazione autorizzata, invocava l'annegamento in mare dei profughi provenienti dalla Libia.

Anticipando ogni decisione giudiziaria sono state imposte misure che colpiscono studenti fuori sede costringendoli ad allontanarsi dalla propria Università. Un vero e proprio confino. L'espulsione di un gruppo di studenti dalla città in cui vivono, studiano ed in cui stanno cercando di costruire per loro e per altri un futuro migliore.

A loro viene contestata la sistematica presenza in occasioni in cui pubblicamente e da migliaia di persone è stato manifestato il dissenso.

Ancora una volta il clima politico di Padova viene avvelenato dal linguaggio dell'emergenza, dalla riproposizione della logica del "teorema", secondo cui ogni accadimento conflittuale non può che essere eterodiretto, governato da pochi e dall'alto.

Incapaci di guardare ciò che avviene in questo paese, sembra che alcuni non conoscano altro modo per spiegare ciò che accade in questa città. Non solo a Padova ma ovunque ci sono manifestazioni di conflitto e dissenso, dalla lotta (bandiere alla mano) degli operai della Fincantieri contro la perdita del posto di lavoro, a quelle degli abitanti della Val di Susa contro la ripresa dei lavori della Tav, dai conflitti dei precari a quelli per l'accoglienza e la libertà dei migranti.

L'ultimo a riesumare vecchie ed obsolete teorie è l'On. Naccarato che in più occasioni ha riproposto il suo teorema, cercando di disegnare una realtà che nulla ha a che vedere con il mondo che ci circonda in cui il conflitto, l'espressione del dissenso, sono l'ordine del giorno di intere generazioni e comunità in rivolta.

Facciamo appello a tutti coloro che ancora ritengono che il dissenso sia il sale della democrazia perché prendano posizione e chiedano che queste misure preventive lesive della libertà personale degli studenti siano immediatamente ritirate, nel rispetto delle libertà democratiche e del diritto allo studio. Perché il diritto al conflitto ed al dissenso, anche il più radicale, sia restituito alla frequentazione di chiunque dia un senso alla propria vita attraverso l'attivismo politico.

Contro il confino, contro il sequestro degli attivisti, contro la criminalizzazione del conflitto sociale.

Perché Padova torni a essere una città degna.

Primi firmatari dell'appello:

Guido Viale - Paolo Benvegnù, segretario provinciale Rif. Com. - Gianni Belloni, Carta – Marco Maggioni, Sindacato degli Studenti – Alisa Del Re, Docente Unipd – Sandro Chignola, Docente Unipd - Devi Sacchetto, Ricercatore Università di Padova – Silvio Lanaro, Docente Unipd - Luca Basso, ricercatore Unipd – Luca Casarini, Global Project - Marco Bersani, Attac Italia, Forum Movimenti per Acqua - Alvisè Sbraccia, Università di Bologna - Francesca Alice Vianello, Ricercatrice precaria Unipd - Massimiliano Trentin, Università di Padova - Mario Varricchio, docente a contratto di Lingua Inglese, Università di Padova – Luca Bertolino, Razzismo Stop – Danilo Del Bello, iscritto SEL Padova - Roberto Verdi, Insegnante – Antonino Morvillo, Docente - Loop Rivista - Francesco Miazzi Consigliere Comunale di Monselice – Roberta Di Salvatore, consigliere comunale Montagnana - Lorenza Favaro, RSU Poste – Alessandro Punzo, Circolo il Manifesto – Giuliana Beltrame, Circolo il Manifesto – Gianni Boetto Usb/adl - Rosa Maria Puca, Insegnante – Sadi Marhaba, Docente Unipd – Francesco Spagna, Docente Unipd – Leroen Vaes, Ricercatore Unipd – Patrizio Tressoldi, Docente Unipd - Gabriele Pillon, Circolo il Manifesto - - Giuseppe Zambon, Cobas scuola – Peggion Maurizio, Cobas Scuola – Vilma Mazza, YaBasta - Roberto Marinello, Medico - Alessandro Chierigato, CGIL Padova – Awad Bassima, Comunità Palestinese – Alberto Zancaglia, Biologo – Marco Scarcelli, Dottorando in Scienze Sociali Unipd – Francesco Lubian, Dottorando UniMc UniWien – Eugenio Pappalardo, Dottorando Unipd – Caterina Peroni Dottoranda Unipd - Luciano Ummarino Direttore editoriale di Loop (rivista) - Tiziana Terranova, Università di Napoli - Claudio Cavallari, dottorando in filosofia, Università di Padova - Filippo Del Lucchese, Brunel University London - Alice Mattoni, Ricercatrice Precaria - Riccardo Laterza, Unione degli Studenti Trieste - Stefano Visentin Università di Urbino - - Giovanna Cavatorta, dottoranda in scienze sociali, Claudia Mantovan, ricercatrice Unipd - Vanessa Azzeruoli, dottoranda in scienze sociali Unipd - Ass. Altragricoltura Nord Est - Sportello Sociale Contro la Crisi di Este – Andrea Fumagalli, docente università di Pavia

Comunicato dei docenti sui fatti del 25 maggio

In qualità di docenti universitari, impegnati nell'analisi critica della normativa che ha investito l'Università e nelle prolungate fasi della mobilitazione orientata a contrastare la cultura e la logica sottese alla recente riforma, esprimiamo profonda preoccupazione per l'avvio dell'inchiesta giudiziaria che vede coinvolti alcuni studenti della nostra Università sottoposti a pesanti misure restrittive. Fatto salvo l'accertamento di eventuali responsabilità personali, sulla base dell'esperienza dei mesi passati, rifiutiamo la lettura dell'impegno militante degli studenti interessati dai provvedimenti come espressione di un estremismo che strumentalmente si sarebbe annidato in movimenti di massa, pur riconosciuti come legittimi, al fine di attivare forme di provocazione e innalzamento del livello dello scontro. Intendiamo invece testimoniare il carattere dell'impegno sostenuto dagli studenti in questione come orientato al confronto, alla partecipazione e alla promozione di un intenso dibattito interno alle mobilitazioni. Riteniamo particolarmente dannosa la deformazione operata da un impianto inquisitorio che, riproducendo vecchi schemi, disconosce la specificità della realtà e il livello del conflitto in atto. Auspichiamo l'immediata revoca delle ingiustificate misure restrittive.

Luca Basso

Pierpaolo Cesaroni

Sandro Chignola

Umberto Curi

Alisa Del Re

Annalisa Frisina

Francesca Helm

Giuseppe Mosconi

Santo Peli

Claudio Riva

Vincenzo Romania

Devi Sacchetto

Antonino Scalone

Francesca Vianello

Valter Zanin

Padova - Comunicato dottorandi indisponibili

Contro la criminalizzazione del dissenso

30 / 5 / 2011

"[...] per quanto voi vi crediate assolti, siete lo stesso coinvolti.]"

Come dottorandi di Padova che durante il corso delle mobilitazioni contro la riforma Gelmini hanno sostenuto e partecipato alle iniziative insieme a studenti, ricercatori e precari, riteniamo estremamente grave e pericolosa l'operazione giuridico-politica immediatamente tradotta in misure cautelari ai danni di 6 studenti dell'università di Padova, di cui 5 fuori sede.

Esprimiamo la massima solidarietà ai sei studenti sottoposti a misure cautelari preventive. E' proprio il carattere preventivo e la portata dell'ordinanza, che prevede l'obbligo di dimora nel comune di residenza, il divieto di uscire di casa da mezzanotte alle sette del mattino, nonché l'obbligo di firma 3 volte la settimana, che non possiamo accettare: i fatti contestati riguardano manifestazioni di pubblico dissenso alle quali anche noi come migliaia di altri studenti, dottorandi, ricercatori e precari abbiamo partecipato. Rifiutiamo in pieno il tentativo di frazionare il dissenso, di criminalizzare i singoli e creare fantomatiche divisioni in "buoni" e "cattivi" quando in migliaia eravamo in piazza e in migliaia abbiamo condiviso sia i contenuti che le modalità delle passate mobilitazioni.

Il teorema dietrologico sul quale si basano queste misure cautelari si inserisce pienamente nel clima politico claustrofobico di questa città, infestato da fantasmi del passato, ed ha l'unico obiettivo di criminalizzare e neutralizzare chi si è reso protagonista del grande movimento che ha fatto vivere questo paese nei mesi scorsi, un movimento che ha contestato le politiche di austerità e di smantellamento del welfare, dell'Università e dei beni comuni di questo Paese. Si tratta di un'operazione giudiziaria che a Padova ha mandato letteralmente al confino sei studenti, mentre in altre città (da Firenze a Roma, da Brescia a Genova) ha limitato in diverse maniere la libertà di movimento e l'agibilità politica di altri studenti e precari. Siamo tutti colpevoli di aver messo in pratica le forme di lotta delle mobilitazioni di questo autunno: indisponibilità alla didattica, lezioni in piazza, striscioni sui tetti, ma anche occupazioni dell'università, cortei spontanei, blocchi stradali e ferroviari, e persino quell'esplosione di rabbia di una generazione precaria del 14 dicembre a Roma.

Nei limiti di quello che le nostre vite precarie da dottorandi ci permettono di fare, noi abbiamo, con le nostre specificità, sempre appoggiato e sostenuto le iniziative padovane contro le politiche dell'Ateneo prima preventive e poi d'attuazione della riforma: dall'occupazione della stazione ferroviaria, ai cortei "selvaggi" in città, dalle occupazioni delle università alle iniziative contro la Commissione Statuto. Chiediamo pertanto che queste misure punitive, lesive della libertà personale e contrarie al diritto allo studio sancito dalla nostra Costituzione, vengano subito ritirate, e invitiamo tutti a partecipare al presidio sotto il Tribunale di Padova, **MARTEDI' 31 MAGGIO alle ORE 9**, in occasione del primo interrogatorio a carico di uno degli studenti sottoposti alle misure cautelari.

Contro la criminalizzazione del dissenso

Dottorandi Indisponibili - Padova

Comunicato sui fatti del 25/5

Saturday, 28 May 2011 12:16

Il Sindacato degli studenti

Le misure restrittive imposte ad alcuni militanti del Centro Sociale Pedro e del Laboratorio Crack di Padova rappresentano una evidente forzatura alle regole dello stato di diritto, nel tentativo di criminalizzare, dopo le recenti vicende cittadine, tutto il movimento studentesco.

Al di là delle modalità ridicole con cui questi provvedimenti sono stati notificati, ci interessa sottolineare un nodo politico: mettere nel calderone delle imputazioni contro 6 persone azioni di protesta compiute da migliaia e migliaia di studenti nelle mobilitazioni contro la riforma Gelmini, significa voler assimilare l'intero movimento, nella sua totalità, a una questione di ordine pubblico. Di fronte a un attacco del genere, c'è bisogno che tutto il movimento, al di là delle note differenze rispetto ad alcuni degli episodi in questione, si dimostri compattamente solidale e respinga ogni tentativo di criminalizzazione.

Il clima di repressione che si respira in città da qualche settimana sta diventando insostenibile. L'indiscutibile gravità della vicenda Aliprandi, che con il movimento studentesco non ha niente a che vedere, non può essere strumentalizzata per negare il diritto al dissenso all'intera cittadinanza. Ci appelliamo a tutti gli studenti e le studentesse, ai lavoratori dell'università, alle forze politiche e sociali, alle associazioni, ai cittadini attivi che animano la nostra città: Padova ha già pagato troppe volte, in passato, la sua incapacità di uscire dalla spirale violenza-repressione. Dimostriamo che questa città è in grado di cambiare, che c'è uno spazio per il dissenso democratico e il dibattito aperto.

Il Sindacato degli Studenti – Link - Padova

Padova, le scorciatoie sbagliate

Scritto da Maurizio Marinaro

Sabato 28 Maggio 2011 15:21 - Ultimo aggiornamento Domenica 29 Maggio 2011 02:28

Padova è una città complessa, da sempre. Per questo gestire la città non deve essere per nulla semplice, tant'è che quasi tutti i cittadini per un motivo o per l'altro si lamentano delle politiche cittadine da almeno 15 anni (io vado per i 26, quindi in pratica da quando ho "memoria politica" sento persone che si lamentano). Per gestire questa città dunque spesso si ricorre a scorciatoie, a strade meno lunghe e tortuose, ma magari capaci di portare a una vera svolta, privilegiando una strada dritta e breve, che però comporta una sorta di eterno ritorno dell'essere. Due sono i campi in cui questo è più evidente: la gestione degli spazi in città e il modo in cui si affrontano i movimenti sociali. Con un gruppo di altri ragazzi noi di LogOut stiamo cercando di aprire un nuovo spazio di incontro e confronto, nel quale sia possibile portare la cultura a tutti, perché come dice una di noi il sapere ha un solo scopo: quello di essere trasmesso agli altri, altrimenti il rischio che si corre è quello di [restare a bearci di quel poco che abbiamo lasciando fuori il mondo](#). Questo progetto l'avevamo chiamato [Casa del Popolo di Chiesanuova](#), perché proprio nello stabile che era un tempo la Casa del Popolo doveva sorgere.

Inutile nascondere che abbiamo avuto moltissimi problemi con questo progetto: interminabili riunioni con la persona a cui era stata data la gestione, moltissime discussioni e visioni diverse, fino alla rottura avvenuta il giorno dell'inaugurazione ormai 2 settimane fa. Perché tutte queste difficoltà? Perché non si vuole dare a dei giovani che decidono di spendersi in prima persona nel loro quartiere la possibilità di mettersi in gioco e lavorare seriamente per creare un nuovo luogo associativo? Uno dei maggiori problemi della nostra città è la mancanza di spazi aggregativi, non solo giovanili.

Si cura con attenzione il centro cittadino, con la vetrina del Centro Culturale San Gaetano, e si permette alle periferie di diventare dei dormitori, anzi non solo si permette ma si favorisce questa evoluzione. Le politiche per diminuire il traffico sono più che altro slogan lanciati al vento, ma non si fa nulla per introdurre un sistema integrato di mezzi pubblici, bike sharing e car pulling. La città è data in mano a poche persone che ne decidono il futuro. Un futuro che a me, a moltissimi di noi non piace. Ovviamente il problema del futuro non è riducibile soltanto alla mancanza di una politica cittadina all'altezza, ma anche e soprattutto dalla mancanza di una politica nazionale, drammaticamente aggrappata all'equilibrisimo tattico e all'attenzione per un solo uomo, dio se visto da un lato, demonio se osservato dall'angolazione opposta. A queste politiche, cheché ne dicano certe

[persone, più attente a specchiarsi](#)

piuttosto che cercare di osservare quello che realmente accade, molti giovani in questo autunno si sono ribellati, scendendo in piazza, unendo le lotte per il futuro con le lotte per i diritti dei lavoratori. Questo è accaduto in tutta Italia, la giornata dal mio punto di vista più simbolica è stata il 30 novembre, dove sono state occupate decine di stazioni ferroviarie, alcuni svincoli autostradali e persino un aeroporto, a simboleggiare che potete considerarci una generazione sacrificabile, ma noi a questo gioco non ci stiamo più, e se lo vogliamo possiamo bloccare l'intero sistema paese.

Ovviamente al potere istituzionale questo non può andare bene. Come non va bene a tutti i lacché dei vari baroni che infestano il nostro Paese, perché

[questo ricordatevelo tutti, è il nostro Paese](#)

Per rispondere a questo sommovimento sociale sono stati colpiti 6 ragazzi a Padova, un fatto con lo scopo di tentare di criminalizzare l'intero movimento dell'autunno, che non chiamo studentesco perché era molto di più: era un movimento di lavoratori e di precari, di studenti e di migranti, di pensionati e di genitori.

5 di questi ragazzi sono stati obbligati a lasciare Padova per tornare nel loro comune di

residenza e non si sa quando potranno tornare nella città dove hanno deciso di studiare, di formarsi, di far sentire la loro voce, in sostanza di vivere. Le accuse che gli sono rivolte sono ridicole, e questo bisogna affermarlo con forza; RIDICOLE. Queste misure cautelari sono un chiaro segnale politico per indicare che non ci deve essere spazio per il dissenso. L'unico evento contestabile ai 6 ragazzi è quanto accaduto il 9 aprile, fatto al quale ho già dedicato un articolo, un fatto nel quale di certo non ci sono stati buoni e cattivi.

Non si può decidere di affrontare i movimenti sociali a colpi di inchieste giudiziarie, allo stesso tempo ognuno deve prendersi la responsabilità di ciò che compie. Per cui siccome ai ragazzi sono contestate l'occupazione della stazione il 30 novembre e la manifestazione del 24 novembre, voglio che si sappia che lì c'ero anche io, vestito come un pirla, come testimonia questa foto.



6 maggio 2010 (volantinaggio "non autorizzato") l'accusa mossa ai dimostranti è di Resistenza a pubblico ufficiale e lesioni (giorni 1 di prognosi ad un vigile urbano per una spinta)

Di seguito l'accusa ripresa dai fascicoli interni all'ordinanza di misura di custodia cautelare, per una questione di privacy tutti i nomi degli imputati, dei testimoni e dei funzionari sono stati coperti

(U) 60/435
PROCURA
13 2 OTT 2010
ALLE ORE

**Comune di Padova**
Corpo di Polizia Municipale
- Reparto Territoriale Centro

Prot. Sett. 257568/10
Prot. Reparto 1054/G

Padova, 11-10-2010

Spazio riservato al Prot. Generale

OGGETTO : Comunicazione notizia di reato (art. 347 c.p.p.)

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA c/o TRIBUNALE DI PADOVA
E p.c. Alla Questura di Padova
Divisione Anticrimine

NOTIZIA DI REATO

Denominazione: resistenza a Pubblico ufficiale; rifiuto di generalità
Norma di legge: artt. 337 e 651 C.P.
Luogo del Reato: Padova via Cavour,
Data del reato: 06-10-2010

ACQUISITA IL: 06-10-2010	ALLE ORE: 12.40	A MEZZO DI: cognizione diretta,
--------------------------	-----------------	---------------------------------

PERSONE SOTTOPOSTE AD INDAGINI :
[REDACTED]

AGENTI OPERANTI: [REDACTED]

DESCRIZIONE DEL FATTO

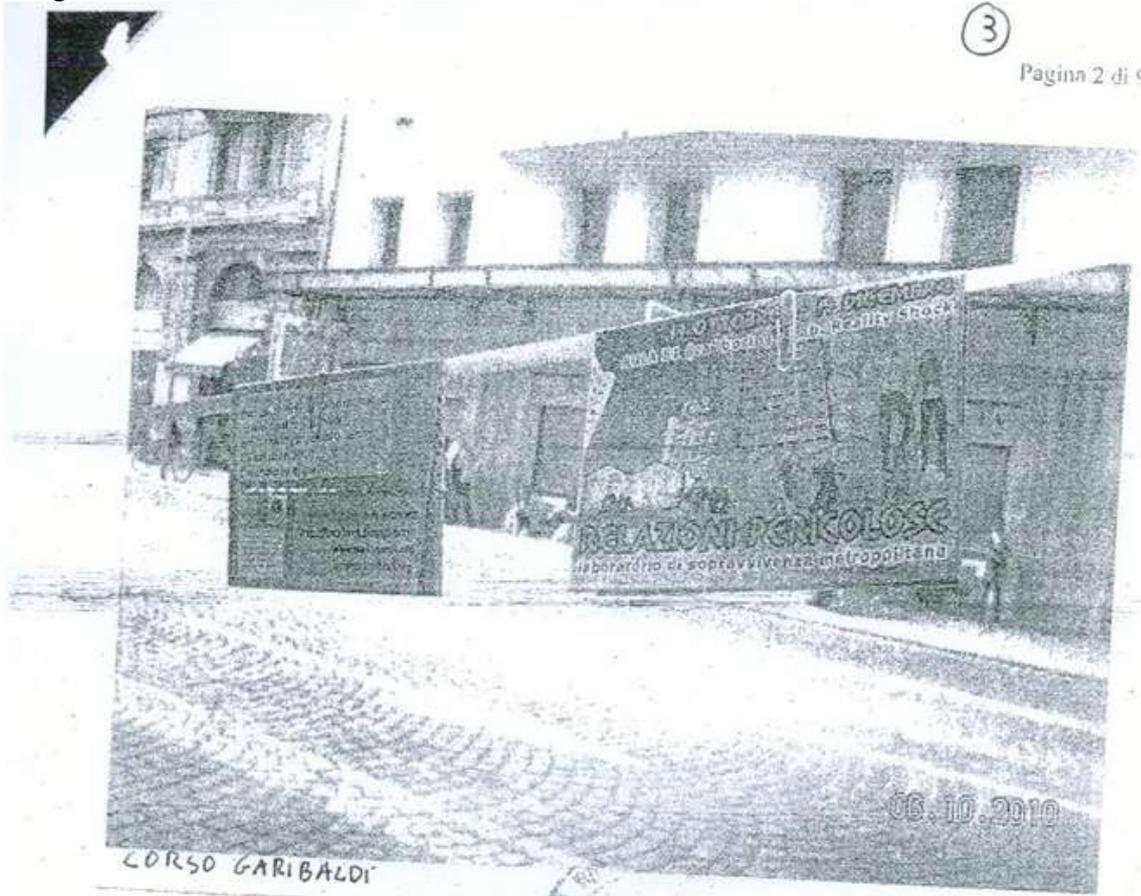
Gli agenti [REDACTED] il giorno 06-10-2010 verso le ore 12.40 durante il servizio di controllo del territorio nell'area denominata "liston" mentre a piedi si trovavano in via Cavour, notavano un gruppo di persone intento a legare con fili colorati tra gli intercolumni dei lampioni della pubblica illuminazione, ostacolando anche il passaggio dei pedoni dei volantini a contenuto politico culturale. Gli stessi volantini erano già stati precedentemente notati in Corso Garibaldi e nella omonima piazza, nonché anche dagli agenti [REDACTED] in servizio nell'area della Stazione Ferroviaria

 [Signature]

di seguito le foto dell'iniziativa:

3

Pagina 2 di 9 13



CORSO GARIBALDI

CORSO GARIBALDI



Occupazione della sede di Confindustria a Padova – L'accusa mossa a carico degli attivisti (nonostante la querela dei responsabili della sede sia unicamente di imbrattamento) è di manifestazione non autorizzata, violazione di domicilio, danneggiamento e probabilmente la futura commutazione in violenza privata.

Di seguito l'accusa ripresa dai fascicoli interni all'ordinanza di misura di custodia cautelare, per una questione di privacy tutti i nomi degli imputati, dei testimoni e dei funzionari sono stati coperti



4

CR

QUESTURA DI PADOVA

Divisione Investigazioni Generali
Operazioni Speciali

OGGETTO: Verbale di sommarie informazioni rese da: **PELLATIERO Flavio**, nato a **[REDACTED]** (VI) il 27.11.1953, residente a Villanova di Camposampiero (PD) via Cornara **[REDACTED]** n. **[REDACTED]**, Funzionario di CONFINDUSTRIA Padova, recapito **[REDACTED]** 339 838912, identificato tramite **[REDACTED]** rilasciata dal Comune di residenza il 31.3.2007.

Il giorno 13 ottobre 2010, alle ore 13.40, negli uffici della Digos della Questura di Padova, davanti al sottoscritto Ufficiale di P.G. Sost. Commissario **INNESSO Mauro**, addetto all'ufficio in intestazione, è presente **PELLATIERO Flavio**, in oggetto generalizzata, la quale viene sentita in relazione ad un'estemporanea iniziativa da parte della locale compagine antagonista riconducibile al C.S.O. Pedro avvenuta all'interno della sede cittadina di CONFINDUSTRIA in via Masini nr.2, 3° piano.///

Il sig. **PELLATIERO** in relazione a quanto innanzi dichiara:--

"Sono responsabile dell'Organizzazione logistica interna di CONFINDUSTRIA Padova e attorno alle ore 11.15, mentre mi trovavo nel mio ufficio situato al 4° piano di via Masini 2 sono stato avvisato che era avvenuta un'irruzione da parte di soggetti MO GLOBAL nella sede al 3° piano dove è ubicato l'ingresso principale e l'accoglienza. Sceso per verificare quanto riferitomi ho visto i muri imbrattati con manifesti e la presenza di una trentina di soggetti estranei, alcuni dei quali intenti ad affiggere uno striscione dalle finestre prospicienti viale Venezia. Dopo aver capito che si trattava di una situazione anomala ho intrattenuto un contraddittorio con alcuni dei presenti anche allo scopo di evitare che si spargessero negli uffici, cosa che poi in effetti avevano parzialmente fatto come riferitomi successivamente da alcuni colleghi. Durante il confronto ho fatto presente che stavano violando una proprietà privata ed interrompendo una attività lavorativa senza giusta motivazione e che pertanto non potevano restare all'interno e dovevano andarsene. Da parte loro mi è stato risposto che erano ben consapevoli di quello che stavano facendo ritenendo CONFINDUSTRIA responsabile della disoccupazione di molti lavoratori e della crisi attuale dovuta anche alla delocalizzazione all'estero di varie attività produttive. Questo contraddittorio è durato circa una ventina di minuti nel corso dei quali uno di loro con un megafono e sporgendosi dalla finestra lanciava degli slogan e motivava lo scopo della loro protesta. Nel frattempo sono arrivati alcuni funzionari della Questura, da noi allertata, nonché alcuni giornalisti non certamente convocati dalla Confindustria. Alla presenza delle telecamere mi è stato consegnato un piatto contenente delle uova fritte come simbolo della loro protesta. Dopodiché, grazie anche alla presenza degli agenti, i manifestanti hanno iniziato ad abbandonare i nostri uffici. Indico in circa 45 minuti la presenza dei manifestanti all'interno della nostra sede. Durante la protesta non mi risulta che siano stati compiuti atti di violenza nei confronti dei colleghi o che sia stato danneggiato o rotto alcunché, escluso l'imbrattamento dei muri interni, del pianerottolo e anche di quelli esterni, come ho potuto constatare uscendo. Di fatto la normale attività lavorativa è stata interrotta a causa dell'irruzione. Non vi sono stati atti di intimidazione ai nostri danni ma la loro presenza, forte anche del numero consistente di persone che esercitavano una notevole confusione, ha sicuramente creato nel personale disagio e apprensione.

Si dà atto che al teste viene esibito un filmato girato nell'immediatezza dei fatti da personale di Polizia giunto sul posto e viene invitato a riconoscere eventuali soggetti che si siano resi responsabili di reati.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]



5

QUESTURA DI PADOVA

Divisione Investigazioni Generali
Operazioni Speciali

Dopo attento esame del filmato il teste dichiara: "Riconosco alcuni giovani con i quali io mi sono intrattenuto a dialogare e ai quali ho espressamente fatto presente che stavano violando senza alcun diritto la proprietà privata e che avevano arrecato danni ai muri della sede."-----///

Si dà atto che viene fatta estrapolazione dei fotogrammi (trattasi di nr. 9 foto in nr. 5 pagine) contenenti le persone invitate ad andarsene ed il teste, unitamente al sottoscritto verbalizzante, cerchia con penna i soggetti riconosciuti, apponendo la sua firma sul bordo della foto. -----///

Letto, confermato e sottoscritto.-----//

6

60



QUESTURA DI PADOVA

Divisione Investigazioni Generali
Operazioni Speciali

Oggetto: Verbale di sommarie informazioni rese da:

BIASIBETTI Lucia nata a Padova il 17.8.1970, residente a Selvazzano Dentro (PD) in via Vega nr 30/A identificata a mezzo patente di guida nr. PD243667 IM -

In data 13 ottobre 2010, alle ore 12.33, in Padova presso l'ufficio in intestazione, innanzi al sottoscritto Ufficiale di P.G. Sost. Commissario della Polizia di Stato MAIORANO via, addetto alla Direzione della Questura di Padova, è presente BIASIBETTI Lucia, meglio in oggetto generalizzata, per essere sentita in relazione all'iniziativa di protesta posta in essere in data odierna da militanti della compagine antagonista afferente il CSO Pedro, presso gli uffici di Confindustria siti in questa via Masini nr.2.-----

Sono impiegata presso gli uffici di Confindustria di Padova con mansioni di centralinista. Oggi verso le ore 11.15 circa mi trovavo alla mia postazione di lavoro, che funge anche da reception per i visitatori, sita al terzo piano terzo piano dell'immobile, quando all'improvviso mi sono trovata dinanzi un gruppo di una ventina di giovani che sono entrati nell'atrio degli uffici attraverso la porta che era, come di solito, aperta in ore di lavoro, per far accedere il pubblico. Subito alcuni di questi giovani hanno preso ad attaccare manifesti sui muri dell'atrio ove mi trovavo, uno ha aperto la finestra ed esposto uno striscione, un'altro aveva un megafono e lanciava slogan contro Confindustria ed il presidente MARCEGAGLIA, dichiarando anche che sarebbero rimasti sul posto tutto il giorno. Questa azione di protesta ha interessato oltre all'atrio ove mi trovavo io anche un corridoio in cui si trovano gli uffici della Direzione. Dopo poco sul posto sono giunti altri miei colleghi con cui i giovani hanno discusso animatamente ma senza mai passare a vie di fatto. Sul posto sono arrivate le Forze dell'Ordine che hanno parlato con i manifestanti i quali dopo circa un'ora di permanenza sono andati via. -----

ADR Di solito il portone d'accesso all'immobile è sorvegliato da un portiere che normalmente avvisa gli uffici interessati dell'arrivo di persone. Oggi evidentemente ciò non è accaduto in quanto nessuno mi ha avvertito dell'arrivo dei giovani dandomi modo almeno di chiudere la porta d'accesso agli uffici.

ADR Nel corso della protesta non sono stata fatta oggetto di ingiurie o minacce, oviamente nulla potevo fare per impedire al gruppo di porre in essere la protesta.
ADR Non mi risulta siano stati fatti danni, certamente il pavimento ed i muri sono stati sporcati con la colla che i giovani hanno utilizzato per attaccare i manifesti.

SEGUE

7 41

QUESTURA DI PADOVA
Divisione Investigazioni Generali
Operazioni Speciali

Padova, 13 ottobre 2010

Con riferimento ai fatti occorsi nella mattinata odierna presso la sede di CONFINDUSTRIA di Padova, in questa via Masini nr 2 il sottoscritto [REDACTED] annota quanto segue.

Intorno alle ore 11.30 un funzionario di Confindustria avvertiva questo ufficio che poco prima numerose persone, ascrivibili all'area dei centri sociali, erano entrate nella sede e ne stavano occupando gli uffici, megafonando slogan all'esterno ed attaccando manifesti anche alle pareti interne.

Pertanto inviavo immediatamente sul posto personale dipendente e delle volanti e mi recavo personalmente presso la predetta sede.

Ivi giunto potevo notare, già all'esterno, un gruppo di persone, tutti noti aderenti alla compagine del Centro Sociale Pedro, nell'atto di svolgere un presidio, con megafono, manifesti e striscione (sorretto, davanti all'ingresso, dal noto [REDACTED], mentre sulla parete sopra e sui lati del portone notavo affissi numerosi volantini ed un altro striscione recante la scritta LA VOSTRA CRISI NOI NON LA PAGHIAMO - CSO PEDRO.

Potevo comunque entrare nell'edificio senza alcun impedimento e successivamente salire al terzo piano, ove è ubicata la sede di CONFINDUSTRIA.

Una volta salito, già sul pianerottolo trovavo alcuni militanti che entravano ed uscivano dalla sede, che si presentava con il portone aperto. All'interno erano presenti altri attivisti del predetto movimento che affollavano lo spazio nei pressi del bancone e la parte della sala d'ingresso verso le vetrate che si affacciano sulla "stanga". Mentre alcuni di questi parlottavano tra di loro, altri dialogavano con alcuni funzionari. Alcuni militanti, nel contempo, stavano esponendo uno striscione e megafonando le motivazioni della protesta dalle finestre.

Sul posto mi accertavo immediatamente che i manifestanti erano sempre rimasti concentrati nel predetto locale, senza interessare le attività degli altri uffici della sede.

Si precisa che sul desk dell'ingresso e su qualche tavolo della sala vedevo appoggiati dei piatti di plastica da campeggio contenenti verosimilmente una frittata di uova e che sulla parete della stanza erano stati affissi con della colla alcuni manifesti uguali a quelli già visti all'esterno.

Nel complesso la situazione si presentava stabile senza atti di violenza in corso.

Contattavo immediatamente un responsabile della sede presente ai fatti, [REDACTED]

[REDACTED] il quale mi precisava che l'azione si era svolta senza violenza, con l'arrivo in gruppo dei manifestanti nell'atrio della sede, attraverso la porta normalmente aperta. Una volta entrati i predetti avevano polemicamente offerto ai presenti i piatti contenenti la frittata e megafonato le ragioni della protesta, mentre alcuni militanti attaccavano con la colla i manifesti alle pareti. Il predetto funzionario mi precisava che nessuno dei presenti aveva subito atti di violenza fisica e che lui stesso si era limitato a chiamare subito la polizia e ad invitare i manifestanti ad uscire dalla sede.

Nel contempo potevo rilevare che i leaders della protesta erano [redacted] [redacted] Kohlscbee, Sebastian. Pertanto, non disponendo ancora sul posto di un contingente di forza pubblica sufficiente ad un'azione di sgombero coattivo, intimavo comunque agli stessi di porre termine all'azione, di scendere nel piazzale sottostante ove si sarebbe proceduto all'identificazione. I predetti, dopo qualche minuto, effettivamente facevano scendere i manifestanti all'esterno della sede, senza bisogno di azioni coattive.

Giunti all'esterno del portone non riusciva tuttavia possibile trattenere gli stessi ai fini dell'identificazione - molti dei quali peraltro conosciuti dallo scrivente e dal personale dipendente - a causa della scarsa forza a disposizione, non essendo ancora giunto sul posto il richiesto contingente del reparto mobile, rischiando pertanto di compromettere l'ordine pubblico senza poterne gestire le conseguenze. I predetti, infatti si disperdevano repentinamente nel piazzale circostante, allontanandosi velocemente. Ai fini dell'identificazione si è tuttavia eseguita una ripresa video complessiva dei manifestanti.

[redacted] dirigente della DIGOS
 On. Lucio Piffet
 [redacted]
 [redacted]

Verso la manifestazione nazionale della Fiom a Roma il 16 ottobre

Padova - Occupazione della sede di Confindustria

13 / 10 / 2010

Nella mattinata di oggi un centinaio di attivisti del centro sociale Pedro di Padova hanno occupato la sede padovana di Confindustria.

L'iniziativa si svolta verso le ore 11.00 quando gli attivisti sono arrivati sotto le sede e hanno affisso manifesti e striscioni contro la crisi, le politiche di Confindustria e del governo Berlusconi verso la manifestazione nazionale del 16 ottobre a Roma.

Intanto un gruppo di persone ha occupato l'interno dello stabile e da lì gli attivisti hanno comunicato via megafono (mentre anche negli uffici venivano affissi i manifesti) il senso dell'iniziativa, che mirava a far emergere i veri colpevoli dello stato in cui versa la società in cui viviamo e mettendo al centro della discussione il problema del reddito e della redistribuzione del denaro nell'epoca della crisi.

Davanti all'ingresso un altro gruppo di militanti ha ironicamente cucinato una frittata, in risposta all'ingiustificato clamore sollevato dalle iniziative in cui ci sono stati lancio di uova su alcune sedi sindacali ed industriali.

Il messaggio che i manifestanti hanno voluto lanciare è che le uova non sono un arma terroristica ma un prodotto di qualità.

Oggi abbiamo rotto le uova nel paniere a Confindustria!

Uniti contro la crisi!!





Padova - Occupazione della Confindustria. Comunicato stampa

Verso il 16 ottobre manifestazione nazionale a Roma

13 / 10 / 2010

Abbiamo scelto di essere qui oggi ad occupare la sede patavina di CONFINDUSTRIA come nostro contributo al percorso che in questa settimana ci accompagnerà fino a Roma nella giornata di sabato. Ne sono state dette di tutti i tipi in queste ultime settimane, fino ad arrivare alla dichiarazione di BONANNI che invocava 10 100 1000 Pomigliano. A queste uscite inaccettabili rispondiamo che viceversa esistono oggi 10 100 1000 buoni motivi per essere qui, a sanzionare CONFINDUSTRIA. Perché dentro questi uffici vive l'anima della crisi, quell'anima responsabile (con i governi) delle politiche economiche e finanziarie che hanno determinato lo stato di crisi sistemica e strutturale in cui versa questo mondo.

Perché all'interno di questi luoghi e di tutti quei palazzi di potere si spartiscono le sorti delle nostre vite, si inventano le balle da raccontarci per sostenere che denaro non ne esiste. Siamo stanchi dell'arroganza di chi responsabile dello stato dell'arte continua impunemente nelle sue politiche speculative, nello spartirsi sopra le nostre teste quei soldi che spetterebbero a noi. Siamo stanchi di vederci sottrarre diritti legati alla sfera della vita, piuttosto che a quella del lavoro, come abbiamo visto dal ritiro del contratto nazionale. Siamo stanchi di sentirci dire che soldi non ci sono ma vedere stanziati milioni di euro per missioni di guerra. Siamo stanchi delle continue ingerenze a fine di parassitismo di confindustria dentro il mondo della formazione, dalle scuole all'università, dalle materne al mondo della ricerca.

Vogliono parlare di numeri? Allora parliamo degli oltre mille morti in un anno sul lavoro, per un totale di 790mila infortuni. Oppure parliamo dei 364 milioni di euro stanziati da Palazzo Madama per la missione in Afghanistan, per quella missione di guerra che ad anni di distanza continua a provocare solo invasione e morti. Parliamo del rapporto tra stipendi dei grandi manager cresciuto nel giro di trent'anni da 1:100 a 1:435, senza parlare degli itineranti e precari.

Questi sono i numeri di cui vogliamo parlare, questi sono i dati su cui vorremmo aprire un DOSSIER.

La crisi è vostra i soldi no!

Sabato 16 ottobre saremo a Roma al corteo indetto dalla Fiom dentro lo spezzone "UNITI CONTRO LA CRISI" e all'assemblea nazionale del giorno dopo alla Sapienza.

centro sociale occupato Pedro

Articolo tratto dal mattino di padova

<http://mattinopadova.gelocal.it/cronaca/2010/10/14/news/gli-uffici-di-confindustria-occupati-dai->

Gli uffici di Confindustria occupati dai No global Peghin: «Già denunciati»

di Elvira Scigliano

Un blitz del centro sociale Pedro ha colpito il cuore di Confindustria alla Stanga. I giovani, con uova e manifesti, hanno attaccato il loro messaggio negli uffici di piazzetta Zanellato protestando contro le misure governative alla crisi economica. L'occupazione, durata circa 40 minuti, ha visto due momenti di tensione. All'arrivo dei No global verso le 11 e subito dopo quando sono intervenuti gli uomini della Digos e gli agenti della questura. Nel palazzo di Confindustria sono state imbrattate le pareti con colla e manifesti, mentre alcuni attivisti hanno rifiutato di consegnare i documenti alle forze dell'ordine, comandate dal dirigente della Digos Lucio Pifferi. La reazione è stata ferma e il Collettivo dopo aver cucinato con un forellino da campo la frittata (metafora della cattiva politica rispetto alla crisi economica) si è allontanato su via Venezia. «Confindustria sappia che la riteniamo la nostra controparte e agiremo ancora», avverte Max Gallob, leader del Pedro. «Sabato 16 faremo sentire la nostra voce a Roma». Strong la replica del numero uno di Confindustria, Francesco Peghin: «L'intolleranza, anche nelle forme della violenza verbale e della intimidazione, trova tristi emuli. L'irruzione degli attivisti del Pedro e l'intimidazione ai funzionari è un fatto grave, da condannare ed isolare». E' stata presentata denuncia-querela a carico delle persone identificate dalla Digos per i danni e l'occupazione. «L'intimidazione ha sbagliato il modo e il bersaglio», sottolinea Peghin, «Confindustria, insieme alle istituzioni locali e ai sindacati, è tra quanti sono più concretamente impegnati a creare una rete di protezione per le imprese e i lavoratori colpiti dalla crisi. Sono più di un migliaio quelli finora accompagnati nel ricollocamento e decine i tavoli negoziali dove siamo impegnati con tutti i sindacati». Dal mondo politico solo dissenso. L'onorevole Lorena Milanato (deputata Pdl) sottolinea come «Padova sia ancora una volta palcoscenico della sfrontatezza di un gruppo di persone da segnalare a Maroni».

14 ottobre 2010

Padova 9 novembre 2010. Contestazione alla presenza del premier Berlusconi, migliaia di persone si ritrovano a distanza di poche ore dall'annuncio dell'arrivo del presidente del consiglio in piazza

antenore.

Reato contestato "resistenza a pubblico ufficiale"

di seguito tutti gli articoli di giornali locali:
il mattino di Padova del 10 novembre 2010

10

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 2010

PRIMO PIANO

il matt

RUBY & NOEMI



STUDENTI. Numerosi i ragazzi con cartelli in mano

SANT'ANTONIO



POLITICI. Anche l'assessore Zan ha contestato

BUNGA BUNGA



PRECARI. Al corteo hanno partecipato 300 persone

di Paolo Baron

PADOVA. Cariche, spintoni, slogan, manganellate, una signora anziana caduta a terra alla fermata dell'autobus vicino a via Battisti, un agente ferito ad una gamba a causa dell'esplosione di un grosso petardo (cinque giorni di prognosi), decine di manifestanti manganellati, in arrivo una raffica di denunce per interruzione di pubblico servizio e resistenza a pubblico ufficiale.

Ha avuto un copione istituzionale anche la protesta inscenata da studenti, precari, dottorandi e no global davanti alla Prefettura che ha tenuto impegnate le forze dell'ordine per oltre tre ore. Tre ore di tensione che si è dissolta all'improvviso, appena Berlusconi è risalito in auto. Ma dalle 11,45 alle 2,45, ieri, in riviera Ponti Romani (angolo via San Francesco) si è consumata una liturgia già vista tante volte in città.

Tutto è cominciato a meno un quarto a mezzogiorno quando dal Bo è spuntato il corteo guidato da una regia no global che ha invaso la riviera paralizzando il traffico e bloccando bus e tram. Mezz'ora dopo è arrivata la prima carica della polizia che ha costretto i manifestanti ad indietreggiare fino all'incrocio con via Cesare Battisti, che poi (passando per il liston) si sono ripresentati lato via San Francesco di nuovo di fronte alla questura.

Alle 13,30, all'arrivo di Berlusconi, i manifestanti hanno tentato di rompere il cordone sanitario e di avvicinarsi alla Prefettura, ed è in questo momento che è partita la più mas-

siccia delle diverse cariche delle forze dell'ordine che sono riuscite a quietare gli animi, agitati dalla tensione ma anche dal grosso petardo, scoppiato vicino a un agente.

Tra i contestatori anche un nutrito gruppo di ricercatori, che hanno colto l'occasione per puntare il dito contro il disegno di riforma dell'Università. In prima fila Paolo Guiotto, ricercatore di Matematica dell'ateneo: «La nostra regione sta affondando sotto l'alluvione così come l'Università si sta inabissando a causa dei tagli di Tremonti e della riforma Gelmini — spiega — Noi oggi siamo stati qui per portare la nostra solidarietà in modo assolutamente pacifico a tutti gli altri

manifestanti: studenti, dottorandi, precari del mondo universitario e non. Il governo è stato disattento nei confronti dei problemi degli alluvionati così come lo è nei confronti dell'istituzione universitaria che rischia la deriva». Di tutt'altro tenore sarà la manifestazione in programma domani, in occasione della visita di Napolitano. In scaletta prima un flash mob e poi la consegna al presidente della Repubblica di un documento, un'accorata lettera in cui il Bo (sono già state raccolte 500 firme) gli chiede di salvare l'Università pubblica.

Ha collaborato
Fabiana Pesci

L'ALLUVIONE

Cariche, slogan e spintoni Donna a terra, agente ferito In arrivo raffica di denunce



BUNGA MEGAFONO E LIBRI



partecipano slogan e canzoni contro il premier

TUTTI SULLA GRU



STRISCIONI. Alcuni striscioni sono stati strappati

DONNE E FESTINI



RABBIA. Molti giovani hanno scaricato la loro tensione

MEGLIO GAY



RIVIERA. Riviera Ponti Romani è stata bloccata

etano



e dalle 15.30 al

PONTE DI BR

larco 294

6-626176

I DUE FRONTI CONTRAPPOSTI

Le forze dell'ordine e manifestanti si sono fronteggiati in riviera Ponti Romani, con via San Francesco, a due passi dalla Prefettura. Polizia e carabinieri sono ricorsi più volte per alleggerire la pressione, cacciando i manifestanti fino a via Battisti. Al termine delle tre ore, i fronti contrapposti si sono dissolti appena Silvio Berlusconi ha lasciato Palazzo Santo Stefano. La Digos ha già archiviato molte persone saranno denunciate per resistenza a pubblico ufficiale

La contestazione ironica al premier che non si vede. Poi un coro «Odio la Lega»

Quaderni davanti ai manganelli
«Mafiosi, vigliacchi, tutti a casa»

di Ernesto Milanesi

PADOVA. Quaderni sventolati davanti ai manganelli. Orgoglio culturale opposto al Truman Show governativo. E rabbia ironica, grinta generazionale, fermezza nella protesta.

Centinaia e centinaia di ragazzi, molti giovanissimi, sono stati i veri protagonisti del civile riot sul pavé. Berlusconi incarnava il Re Nudo. L'intera Lega di Bossi messa sotto accusa dai giovani che si sentono «clandestini» quanto i migranti.

Arrivano sul listón dopo le prime cariche: «Hanno manganellato senza pietà. A uno con la testa rotta hanno tirato un calcio sui testicoli. Ma soprattutto hanno butinato a terra le signore con la spesa davanti alla fermata del bus. Le abbiamo "raccolte" noi», racconta un'universitaria scandalizzata. A passo veloce sfilano davanti al Bo sprangato. Girano l'angolo fino a trovarsi di fronte ancora i celerini. Dall'altra parte, altri ragazzi hanno invaso l'atrio della tomba di Antonio presidiata in forze.

Sputano l'assessore Alessandro Zan con la consigliere Marina Mancini che sventola il tricolore. Passa anche Giuliana Beltrame con le borsette della spesa. I protagonisti, però, restano gli stessi. Giovani nati all'epoca della Pantera, cresciuti con Internet e «indisponibili» a indebitarsi il futuro. Per oltre un'ora, sono cori e slogan, ironia e insulti un po' per tutti.

«Bunga Bunga non lo paghiamo» fa il paio con i passi di danza a ritmo del jingle inventato da Elio, con per colpa della (r)ica talmente sincopato da sonorizzare il vero tallone d'Achille del Cavaliere. Come allo stadio, «chi non salta / Berlusconi è», i ragazzi hanno una sola certezza: «rispettiamo solo i pompieri». Sfilano sotto i portici militari in mimetica, il presidente del consiglio regionale Valdo Ruffato e qualche Vip del centrodestra di quart'ordine. Vanno a palazzo. La protesta resiste.

Parole gridate al cielo con rabbia in corpo: «Mafiosie», «Vergogna», «Dignità», «Padova libera», «Dimissioni» fino al liberatorio urlo di Beppe Grillo. Alle finestre dello Stortone si affacciano i dipendenti dell'Università. Berlusconi & Bossi sono ancora a Vicenza. Il megafono scalda l'attesa: «Bossi, Maroni, Berlusconi: tutti fuori dal cognome». Si accenna una strofa di Contessa che si trasforma subito in Bella Ciao. Poi ripartono insulti mirati al premier: «Puttaniere», «Petioff-



PAPI NON SEDUCE COME I QUADERNI. Una T-shirt anti-Berlusconi e, qui sopra, la contestazione sotto il Bo

los.

Sono già le 13. E la contestazione rompe gli argini. Tutti in Riviera Tito Livio, dove finalmente uno studente si sfoga: «Silvio, sei solo un vecchio impotente». Tre ragazze mangiano pizza al trancio, qualcuno si porta la bici in testa fino alla "prima linea", arrivano i rinforzi dalle piazze. Mezz'ora dopo l'ultimo «corpo a corpo» fra quaderni e manganelli. Arrivano le Lancie di rappresentanza, i cameramen impazziscono, il cordone sospinge più in là i contestatori. Un'altra carica. Scoppia un petardo. «Fascisti!».

Si sa che Silvio c'è, anche se nessuno lo ha nemmeno intravisto. E sponda il sole: «Come racconta Pennacchi in Canale Mussolini» osser-

va Auroa D'Agostino (avvocato) che insieme a Paolo Giulotto (consigliere Pd, ma ricercatore poco incline al filo del magnifico) si è spesa nella mediazione in strada.

Dal balcone si affaccia Luisa Serato, presidente leghista del consiglio provinciale. Puma con l'assessore Enrico Favaretto (Pd). Ma poi le scappa un sorrisetto beffardo. È parte il coro «Odio la Lega», seguito da «Contro la legge Bossi Fini, siamo tutti clandestini». E si arriva a ritmare il Bacchiglione: «Porta il via». Ripuntano i quaderni «Cultura, cultura». La contestazione esplode: «Tutti a casa».

Nelle retrovie, osserva Luca Casarini giusto quando il rombo dell'elicottero come a Genova conferma che la visita governativa è arrivata al capolinea. Nessuno vede Berlusconi, ma di nuovo è chiaro a tutti che il summit si è concluso. «Vigliacchi» è l'ultimo urlo a mezz'aria. Striscioni già ripiegati. I ragazzi girano le spalle al palazzo, alle parabole televisive, alla sfilata degli attori non protagonisti in prefettura.

«Sasera», mi raccomando tutti a palazzo Mالدورا. Archiviati Berlusconi & Bossi, i ragazzi tornano a concentrarsi sull'Università formato Gelmini. Questione di dignità, per loro che al sono sfolati un'intera mattina invocando «Cultura» a mani nude. O di vergogna per quello che da Berlinguer (Luigi) fino al vertice della Crui hanno sempre fatto i conti sulla testa di ricercatori, dottorandi, studenti.

A Padova, il premier si è sentito solo e vulnerabile. Ma i ragazzi hanno «denudato» tutti i logorati dal potere.



Paolo Giulotto



Luca Casarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi e Bossi in visita nel Veneto post-alluvione.

9 / 11 / 2010

Il premier Silvio Berlusconi e il ministro per le riforme Bossi oggi in visita a Verona, Padova e Vicenza.

Padova

Ieri sera appena giunta la notizia con un veloce tam tam attivisti del Centro Sociale Pedro, dell'Associazione Razzismo Stop, moltissimi studenti dei collettivi universitari, giovani precari, ricercatori, cittadini delle zone colpite dall'alluvione, si sono dati appuntamento in Piazza Capitaniato a Padova per contestare la visita.

Una giornata di mobilitazione contro il governo e la crisi che ha visto la partecipazione di circa 2.000 persone che per ore hanno "assediato la Prefettura".

Ore 12.00 - Dopo essere giunti in Prefettura i manifestanti hanno dato vita ad un blocco stradale . La Polizia ha intimato l'ordine di allontanarsi, caricando successivamente il presidio fermo in Riviera Ponti Romani. Sono state effettuate diverse cariche per allontanare i manifestanti che bloccavano il traffico proprio a ridosso della Prefettura. Il Premier si apprestava ad arrivare dopo essere stato contestato a Vicenza. Alcuni manifestanti sono rimasti contusi e la carica ha coinvolto anche anche alcuni passanti.

"Questa è una vergogna!" denunciano i manifestanti.

Cresce intanto, nonostante le cariche, il concentramento con slogan e cartelli.

Ore 13.00 - Sono più di 2000 i manifestanti che si stanno radunando a sotto la Prefettura di Padova lanciando l'invito a raggiungere il concentramento.

Ore 14.30 - Si alternano i piu' svariati slogan: "Berlusconi, Bossi e Fini siamo tutti clandestini" "Mafioso, mafioso!" "Vergogna!" "Il vostro bunga bunga non lo paghiamo noi!" "Dimettetevi!" "Noi i libri voi i manganelli!".

Dopo le cariche e gli arresti di Brescia i manifestanti hanno intonato diversi cori in solidarietà con i migranti sulla gru...*"siamo tutti sulla gru"* urlava il corteo.

Poi dal megafono viene suggerito: *"Se venite fermati potete dire di essere nipoti di Mubarak!"*

Attorno alle ore 14.45 dopo l'uscita di Berlusconi tra gli slogan di contestazione, la manifestazione si è sciolta.

Padova 24 novembre 2010: Corteo No Gelmini (500 manifestanti secondo la



14

15

QUESTURA DI PADOVA

D.I.G.O.S.
Divisione Investigazioni Generali
Operazioni Speciali

le suddette incitazioni impegnandosi attivamente a sospingere fisicamente in avanti i manifestanti contro lo schieramento. Tuttavia, in relazione alla determinazione degli agenti operanti e dello scrivente, che anche personalmente bloccava alcuni facinorosi che tentavano di aggirare il cordone, ed in esito a ripetuti ulteriori appelli ed intimazioni a fermarsi, i manifestanti finalmente indietreggiavano, pur continuando ad inveire contro la polizia. I medesimi a quel punto, ponevano in essere un estemporaneo sit in che perdurava fino alle ore 13.30 successive, quando decidevano di porre termine all'azione e ripartire, dirigendosi attraverso il centro cittadino alla Specola.

Ivi giunti, dopo pochi minuti, si portavano, sempre in corteo fino alla via otto febbraio, ove, verso le 14.30 si disperdevano definitivamente.

Il Dirigente la DIGOS
Dr. Lucio Pifferi



Ristorante Zafferano
via N. Tommaseo, 67c (PD)
tel 049-8075389

Euro 1,00 • Anno XXXIII - n. 324
Giovedì 25 novembre 2010

di Padova il mattino

PADOVA VIA N. TOMMASEO 65/b - TELEFONO 049/80.83.411 (12 LINEE R.A.) - FAX 049/80.70.067
SPED. IN ABB. POSTALE -45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 PADOVA



Ristorante Zafferano
via N. Tommaseo, 67c (PD)
tel 049-8075389



www.mattinopadova.it



Regione Veneto: no ai rifiuti di Napoli

Anche il Piemonte contro la proposta del governo
Ancora incerte Lombardia, Liguria e Marche

ALLE PAGINE 9 E 13



Alluvionati, appello di Zaia negli stadi

Il 4-5 dicembre durante le partite di calcio di serie A dai mega-schermi e in tv rilanciato l'sms solidale

TOSATTO A PAGINA 12

CHIEDI con il mattino
MOMENTI GOLOSI



GUSTOSE RICETTE PRATICI CONSIGLI

A soli 4,90 euro

IL FEDERALISMO A DUE VELOCITÀ È POCO CIVILE

di Mario Bertolissi

Ha detto qualcuno: «Sul federalismo avanti da soli». Lombardia e Veneto, ad esempio. Ma siamo sicuri che sia possibile staccare due carozze o anche qualcuna di più da un convoglio che ha una sola motrice? Neppure sulla carta lo si può fare, ed io penso davvero che si dovrebbe seguire un antico, collaudato adagio: «Osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare». È un consiglio del solito Alessandro Manzoni, che varrebbe la pena di rileggere e meditare. Come ha affermato, di recente, Umberto Eco. Perché - davvero - non se ne può più di improvvisazioni.

Un dato inconfutabile, in primo luogo. È tempo di crisi. Dato l'uso incontrollato di questa parola, ricorrente ad ogni stormir di fronde, si dovrebbe ricorrere ad un'altra espressione: «Siamo sull'orlo del baratro». E quel che più avvilisce è il fatto di riscontrare, ogni giorno, inadeguatezze intollerabili quanto a competenze e tempestività nel decidere.

A PAGINA 9

AL RISTORANTE

Fede preso a pugni da Giuliani quello dell'amaro

A PAGINA 8

Alla Camera si discute la riforma Gelmini, ricercatori e studenti protestano a Padova come in tutta Italia Università, la rivolta in piazza

Occupata la Specola. Cortei e blocchi, la polizia carica



La carica della polizia sul cavalcavia di Chiesanuova per evitare che gli studenti raggiungessero i binari della ferrovia. ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 E 7 VIDEO E FOTO DELLA PROTESTA A PADOVA SONO SUL SITO WWW.MATTINOPADOVA.IT CON IL COMMENTO DEI LETTORI

Storia



Strage di Codevigo l'ultima verità: 136 i fascisti uccisi

di Paolo Coltro

Il libro è già pronto: «Codevigo nella storia e nella coscienza storica: 1866-1966». Scritto dallo storico Lino Scalco su incarico ricevuto dal Comune nel 2007, non viene pubblicato per via del patto di stabilità e della mancanza di soldi nelle casse dell'amministrazione. Tra l'altro getta nuova luce sulla strage di 136 fascisti avvenuta nel 1945.

ALLE PAGINE 44 E 45

Tanta solidarietà: «Bene così» Tradite le promesse fatte al Bo

di Alberta Pierobon

Dai mezzi pubblici bloccati dalla protesta sul cavalcavia della stazione scendono i passeggeri. «Insomma, non si può bloccare così la città. Però... si che quei ragazzi hanno ragione. Altroché se ce l'hanno».

A PAGINA 5

di Albino Salmasso

Ma quale «santa alleanza» bipartisan per salvare il Bo dai tagli di Tremonti. Cadono le speranze del rettore Giuseppe Zaccaria, che aveva convocato i parlamentari veneti per illustrare il suo decalogo.

A PAGINA 6

LA RIVOLTA DEL BO



CARICA DELLA POLIZIA. Gli studenti arrivano a Chiesanuova per bloccare il traffico ferroviario; fermati dalla polizia che gli aveva «blindato» la stazione, i ragazzi procedono fino alla Specola e poi in centro storico

Esplode la rabbia degli studenti

Cinquecento in corteo: tram bloccato, traffico in tilt, scontri

di Fabiana Pesci

PADOVA. La rabbia di studenti e ricercatori ha paralizzato la città per oltre tre ore: per gridare il loro «no» alla riforma Gelmini un corteo di oltre 500 manifestanti ha presidiato la stazione ferroviaria, bloccato cavalcando strade e ponti, mandando in tilt il traffico dell'ora di punta. Ma niente sfilata nel cuore di Padova, i ragazzi hanno puntato dritto agli snodi stradali della città.

Il cortice della tensione si è raggruppato a Chiesanuova, dove una scorta di manganello vibrato dalle forze dell'ordine ha costringuto i ragazzi a non imboccare la tangenziale; puntavano a immobilizzare una strada a scorrimento veloce per poi piazzarsi sui binari. L'obiettivo degli studenti di Scienze Politiche, Lettere, Scienze e Psicologia era chiaro: mandare a gambe all'aria il traffico su rotta.

Chiuso le facoltà di Scienze, Scienze Politiche Lettere e Psicologia E i ricercatori salgono sulla Torre della Specola

Niente da dire, le forze dell'ordine hanno impedito loro di accedere in realtà il loro piano. Ma i ragazzi non sono discesi dai tetti, hanno semplicemente cambiato strategia: «Niente tram, nient'altro, auto, scooter e biciclette». Prima del cavalcavia Borgomagnano, nel lungo via fra Paolo Sarpi via Brenzetti. D'un tratto hanno svoltato a destra per entrare l'impresa impossibile salire sul cavalcavia Chiesanuova per poi imboccare la tangenziale. Hanno fatto retro-front dopo lo scontro con la polizia per poi dirigersi in corso Milano, quindi in riviera San Benedetto ricongiungendosi con i ricercatori appollaiati sulla Specola. Il corteo-recorrido ha raggiunto il Bo alle 14,30 dove, per l'ingresso trionfale sul sito, è stato dichiarato il corteo in riga: «Con una messa: «Non finisce questa giornata campale di mobilitazione anti-Gelmini avvenuta inizio di buon mattino nelle sedi delle quattro facoltà fuori da ogni forma d'ingresso presidiato, con delle lezioni Scienze, Psicologia, Scienze politiche e altre si erano date appun-

tamento in stazione alle 11,30. Le prime due facoltà sono partite in corteo. Ad attendere gli oltre 500 ragazzi uno stuolo di agenti in assetto anti-sommossa che aveva bloccato gli ingressi ai binari. I megafoni si sono accesi sul piazzale Stazione: «Gelmini ci blocca il futuro, noi blocchiamo la città». Trenta minuti di presidio, quindi la decisione di puntare al cavalcavia della stazione. I ragazzi sono saliti sul Borgomagnano. Seduti sulle rotelle del tram, hanno aperto i libri e incrociato le braccia. Dopo aver mandato in tilt autobus, tram e auto, hanno tentato di raggiungere i binari di via Montà.

Ultima spiaggia, il cavalcavia Chiesanuova. Il serpentine di studenti ha raggiunto schierato il luogo prescelto per tentare l'ultimo assalto ai treni via tangenziale. Lì gli agenti sono passati dalle parole ai manganelli. Un cordone di forze dell'ordine ha respinto con una carica il tentativo di lanciarsi in corteo su di una strada dove le auto sfrecciano a velocità sostenuta. Dopo le botte di avvertimento e mezz'ora di tensione i manifestanti, attraverso corso Milano, si sono diretti dai ricercatori, che nel frattempo avevano occupato la torre della Specola. Auto imbottigate e traffico bloccato pure il Raggruppamento di ricercatori, hanno puntato dritto verso il Bo. Tra i numerosi striscioni di protesta, a fine corsa è apparso anche quello di Ingegneria: «Se ci stanno anche noi — rivolti al governo — vuol dire proprio che l'avrete fatta grossa».

© FOTOCORRISPONDENZA



TRAM FERMO. Sul cavalcavia Borgomagnano, i ragazzi si siedono sulle rotelle con i libri aperti

SCIENZE POLITICHE

Tutta la notte sui banchi

PADOVA. Il «no» alla protesta dei ragazzi del Bo l'ha dato un colpo di pennarello. Sullo striscione dove campeggiava la frase «Scienze politiche pre-occupate» è stata tracciata una croce sul «pre». Risultato, facoltà di via del Santo «occupata» e battenti aperti tutta la notte.

Ieri mattina un doppio giro di nastro da cantiere sul portone impediva l'ingresso alle aule. Si sono svolte solo le prime ore di lezione: è stato chiesto ai professori di chiudere i libri per poter manifestare contro il disegno di riforma dell'Università. La pre-occupazione di Scienze politiche aveva avuto inizio lunedì scorso: la settimana precedente era stata la volta di Scienze e Psicologia. I ragazzi volevano compiere un atto simbolico, per dimostrare il loro stato di «indisponibilità» nei confronti del ddi Gelmini. Facoltà aperta dalle 18,30 a notte inoltrata, incontri, seminari, discussioni, proiezione di film, ma anche musica e spritz. Niente blocco delle lezioni, solo una mobilitazione non invasiva volta a non far calare il silenzio sui problemi dell'Università.

Martedì sera la svolta. L'accelerata alla discussione alla Camera, il ritorno in trincea dei ricercatori, la discesa in campo dei professori associati, hanno saturato un'aria già carica di tensione. Gli studenti di Scienze Politiche, riuniti in assemblea, martedì sera hanno dichiarato il passaggio di stato: dalla pre-occupazione all'occupazione.

Ieri mattina, le porte di alcune aule erano bloccate con lo scotch. Un manipolo di studenti ha passato l'intera notte in facoltà. Hanno dormito sui banchi, in attesa di mettere in atto il piano di mobilitazione. (f.a.p.)

LE DENUNCE

Interruzione di pubblico servizio

PADOVA. Gli organizzatori della manifestazione, una decina di giovani, saranno denunciati per interruzione di pubblico servizio e manifestazione non autorizzata. Dopo mezza giornata trascorsa in «striscione» gli uomini della Digos hanno dovuto stilare il bilancio, con la lista di persone identificate in testa al corteo. L'interruzione di pubblico servizio scatta per via dei disegni e dei conseguenti ritardi arrecati alla circolazione del tram e degli autobus di Aps.

MOTOSERVICE

YAMAHA

KAWASAKI

SUZUKI

HONDA

AGV

DUCATI

KAGIVA

Aparato anche il giorno mattina - Visita il sito www.motoservice.net

Informiamo la gentile Clientela che ci siamo trasferiti nella NUOVA UNITA CENTRALE in Strada Battaglia 43 uscita tangenziale N. 8

VENDITA NUOVO USATO CENTRO ABBIGLIAMENTO ACCESSORI RICAMBI - OFFICINA



MOBILITAZIONE A 360 GRADI. Le fasi della mattinata di protesta per dire «no» al decreto Gelmini. In senso orario, lo striscione appeso fuori dalle torri della Specola, studenti seduti a terra in segno di protesta, Sebastian Kohlschén che guida il corteo e la stazione paralizzata



IL COLLETTIVO AVVERTE

«L'università di Padova presente, questo è solo l'antipasto della protesta»

PADOVA. «Questo era solo l'antipasto». Gli studenti che hanno invaso le strade della città sono già pronti ad un nuovo round: «La manifestazione spiegano Davide Filippi e Sebastian Kohlschén, leader del Collettivo studentesco — ha dimostrato la rabbia di Padova nei confronti di una riforma che noi respingiamo dalla prima all'ultima riga. Noi siamo pronti a continuare con le azioni di dissenso, andremo avanti fino a che non conosceremo l'esito della discussione del ddl alla Camera. In calendario abbiamo una serie di date, la prima è il 14 dicembre, giorno in cui ci mobilitiamo contro la crisi».

Il termometro della protesta non scende. Scienze politiche proseguirà con lo stato di pre-occupazione, che potrebbe tramutarsi in occupazione vera e propria. Ieri sera le quattro facoltà locomotiva della protesta anti-Gelmini, Scienze, Psicologia, Lettere e Scienze Politiche, si sono riunite nelle aule di via del Santo per studiare nuove mosse. «Non abbiamo ancora stabilito nulla sul piano operativo — spiegano gli organizzatori della protesta — ci muoveremo a seconda della piega che prenderà la discussione del ddl alla Camera. Qualora venisse approvato siamo già pronti a scendere nuovamente in piazza. Moduleremo l'incisività delle nostre manifestazioni a seconda di ciò che accadrà in questi giorni a Roma».

Gli studenti dell'ateneo, solidali con i ricercatori, sono pronti a fare quadrato per tentare di impedire che la riforma universitaria riceva il placet del secondo ramo del parlamento. «Le iniziative di mobilitazione continueranno — spiega Marco Maggioni, tra i leader del movimento studentesco — in questi giorni sarà un susseguirsi di assemblee di ateneo e di facoltà per decidere il da farsi. E' certo che non molteremo la penna. Vogliamo dimostrare che il mondo studentesco è contrario a questa riforma». (G.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIVOLTA DEL BO

«Noi, generazione 1500 euro»

Ricercatori sulla torre della Specola: futuro senza certezze

di Enzo Bordin

PADOVA. Un venticello bizzoso porta di qua e di là la scritta a caratteri cubitali appesa alla sommità della torre dell'Osservatorio, alla Specola. «Ricercatori = futuro, Ddl Gelmini = macerie» recita lo slogan. Per piazzarlo a dovere un manipolo di ricercatori ha dovuto faticare parecchio. «Questo è un vento ingannevole come la riforma universitaria che in realtà non riforma in quanto sostiene di aprire ai giovani quando invece dà le chiavi d'accesso ai cosiddetti baroni, con relativi stipendi» è il verbo protestatario di Enrico Grisan, ricercatore a Ingegneria. «Vanno via i baroni ma non vengono assunti altri docenti. Chiacchiere e basta. Abbiamo formulato ragionevoli proposte di modifica, migliorative rispetto al Ddl originario, come ad esempio legare stipendi e ruoli ai risultati. Risposta mai pervenuta. Ho 35 "primavere", sono assunto come ricercatore da tre anni e guadagno 1.500 euro al mese. E posso ritenermi fortunato. C'è chi sta peggio di me».

Poco dopo mezzogiorno siamo fino alla cupola dell'Osservatorio dove Galileo faceva il ricercatore sul serio. Viene tristezza al pensiero che nel 1609 il grande genio toscano, durante i suoi 18 anni di insegnamento e studio trascorsi all'Università di Padova, abbia fatto scoperte fondamentali destinate a cambiare la storia della



BORGOMAGGIO Studenti e ricercatori sarrusiti di striscione sul cavalcavia Borgomagno dove il tram è stato rallentato

scienza. Passando per la sala della Meridiana e per quella delle Figure arriviamo in vetta all'Osservatorio accompagnati da Enrico Cappellaro, direttore dell'Istituto nazionale di astrofisica. La città vista dall'alto è un alternarsi di moderni atenei edilizi da angoscia metropolitana e di «gioielli» architettonici non ancora macinati dal tempo. Inquadrate sotto questa prospettiva, la Specola simboleggia l'immagine di un enorme telescopio puntato sulla città del Santo. I ricercatori l'hanno scelta per questo. E' qui che Galileo costruì il suo primo cannocchiale alternando

lenti da presbite con lenti da miope. Portò il cielo in terra.

Ma cosa si può scoprire adesso in Italia con questa università che sta perdendo i pezzi per strada? Se lo chiede anche la ricercatrice di Sociologia Francesca Vianello, con 12 anni di precariato alle spalle e con assunzione avvenuta l'1 ottobre 2007, dopo aver lavorato all'Università con assegni di ricerca, borse di studio, dottorato, post-dottorato e master.

«E' dal 12 aprile che stiamo portando avanti la protesta - racconta Vianello - Fino ad oggi ci sono stati proposti emendamenti insoddisfacenti

ti poiché non affrontano il problema nella sua interezza: definanziamento dell'Università pubblica e precarizzazione della ricerca. Dopo sette mesi di promesse e contentini vari, il testo di riforma che rischia di passare è lo stesso di prima se non addirittura peggiore. Pertanto la nostra mobilitazione proseguirà. Se il disegno di legge verrà approvato senza le auspicate modifiche, prevedo un semestre molto problematico. Lo scorso anno accademico ho svolto 105 ore di didattica, di cui 60 gratis. Ore che noi ricercatori non siamo tenuti a fare».



A Padova i ricercatori sono 900 e superano di poche decine gli associati. I documenti ordinari risultano invece poco più di 800. Michela Rigoni, ricercatrice alla facoltà di Scienze matematiche e Fisiche naturali, accentua la profondità del suo discorso con un dialogo senza asprezza nei toni e quindi più scivo: «E' autolesionista pensare di risparmiare sulla scuola e sull'Università, dove invece bisognerebbe spendere di più. Non protesto per me, quanto per i miei figli piccoli. Spero che entrino in una scuola disposta a valorizzarli. E mi auguro che possano vivere in un Paese che non li costringa ad imbarcarsi all'estero. In Italia si confonde il concetto di qualità del lavoro con la precarietà. In laboratorio studio le nuovissime batterie agli ioni di litio. Ho visto un progressivo svuotamento di giovani ricercatori».

Verso l'11:30 del pomeriggio si accende l'eco convulso degli studenti degli Atenei padovani, anch'essi in lotta contro la contestata riforma Gelmini e in procinto di arrivare alla Specola per formare un legame d'intenti coi ricercatori. Provengono dal cavalcavia Chiesanuova, reduci da una carica di alleggerimento attuata dalla polizia nei loro confronti. Davide Filippi, portavoce del Collettivo di Scienze politiche, ha un solito messo fuori uso da una folla indovinata. Parla stringendo i denti: «Padova ha un grosso problema con il nuovo governo. Non riesce a controllare la sua importante università. Continua a vivere nel passato. L'odierna generazione di studenti vive invece in un'altra dimensione, torna finalmente a parlare di politica di questo governo che sta guardando ogni spazio democratico a cominciare dal momento della formazione».

Lo sfogo dei ricercatori Guitto e Grisan
«Siamo stati spesso tacciati di lottare per una questione puramente corporativa»

PADOVA. Due fiumi in piena. Enrico Grisan, ricercatore di Ingegneria, e Paolo Guitto, ricercatore di Matematica, sono in trincea dal primo giorno di protesta: si sono dichiarati indisponibili all'insegnamento per gridare «no» al ddi Gelmini. Hanno scioperato, manifestato, partecipato a flash mob, incontri di piazza. Sono andati a Roma, si sono affidati al presidente della Repubblica. Ora, con la riforma Gelmini in discussione alla Camera, colgono l'occasione per uno f'accese senza peli sulla lingua: «Giunti al momento della verità — scrivono Guitto e Grisan — c'è qualcosa che non si può dire, che è difficile da dire perché difficile è vincere quel senso di solitudine e abbandono che molti di noi hanno vissuto in questi mesi, nel momento in cui le istituzioni universitarie si sono rese conto che l'indisponibilità ad insegnare rischiava di essere, per la prima volta nella storia universitaria, vera. È difficile raccontare la pressione psicologica, a volte anche oltre il rispetto della dignità, per tornare a fare il proprio dovere, quello stabilito dal non detto, ovviamente. È difficile raccontare la maliziosa disinformazione: siamo stati più volte tacciati di lottare per una questione puramente corporativa, perché vogliamo essere promossi "senza merito". Lo hanno fatto in molti, anche pubblicamente sui giornali. Nessuno si è preoccupato di ascoltare quello che avevamo da dire, di leggere quello che è effettivamente scritto nella riforma. Nessuno, tranne il Presidente Napolitano». Poi puntano il dito contro la Crui: «A nostro avviso la conferenza dei rettori ha avuto una grave responsabilità in questo processo. Perché mentre il governo mette in ginocchio gli atenei obbligandoli a gestire bilanci ai limiti della bancarotta, propone una riforma che disegna un'Università ancor più immobile. E addolora vedere che alcuni rettori e la Crui non abbiano sollevato una parola di critica, preoccupandosi di salvare i bilanci. Ciò non si addice al ruolo di guida culturale che l'Università dovrebbe svolgere. Noi abbiamo provato a coinvolgere tutti, dentro e fuori dalle Università. Abbiamo portato proposte moderne per un'Università basata sulla qualità, sulla valutazione, sull'autonomia e sulla responsabilità. Ci proveremo fino all'ultimo minuto». (f.g.p.)

LA CITTA' S'INTERROGA

**I passanti solidali: «Fate bene»
 E raccontano di figli, nipoti
 e fatiche al tempo dei «tagli»**

di Alberta Pierobon

PADOVA. Il megafono strilla e strepita contro la Gelmini: parla di università, ricerca, fondi tagliati, precarietà a vita e via accusando. Dai mezzi pubblici bloccati dalla protesta sul cavalcavia della stazione escono i passeggeri, alcuni se ne vanno a piedi, altri aspettano più o meno stizziti. E intanto ascoltano quelle giovani parole di rabbia e scoramento che muovono forte l'aria. «Insomma, non si può bloccare così la città, c'è chi sta tornando dal lavoro. Però... si che quei ragazzi hanno ragione, altroché se ce l'hanno — Clelia Travaglia, padovana, tranquilla signora di mezza età, parte da un moto di insofferenza per il disagio patito ma poi le viene in mente suo figlio, si infervora e parte con picconate da passionaria — Io sono d'accordo con loro, perché so cosa sta passando mio figlio: ha 29 anni, laurea e master in psicologia del lavoro. Non trova occupazione, ormai è disposto a fare di tutto, ma trova ingaggi solo precari e capita pure che non lo paghino. Se le cose continuano così questi ragazzi non potranno mai mettere su famiglia, né avranno una pensione. Ecco, questa è la verità. Si che fanno bene a protestare». Punto.



Una ventina tra autobus e tram bloccati per mezz'ora sul cavalcavia della stazione, ieri tra le 12 e le 12:30, causa 4.500 studenti universitari, ormai specializzati in incazzatura, che prima avevano tentato, invano, il colpo di bloccare almeno un treno. E poi si sono seduti in massa sul cavalcavia, direzione Arcella, impedendo ogni passaggio. Il traffico è stato deviato, nessun colossale ingurgito.

FUNERALE UNIVERSITARIO
 La protesta di studenti e ricercatori che ieri ha rallentato la città



«Non è giusto subire e basta, devono protestare ancora di più e hanno ragione: i ribelli duri e puri sono due tranquilli pensionati. Anche nel loro caso, a trascinarli su inedite barricate sono, loro malgrado, i figli e magari anche nipoti alle prese con lavori precari, studi inutili, redditi bassissimi. Col risultato che loro, a 70 e passa anni, devono ancora aiutarli economicamente e tenere ogni santissimo giorno i nipotini «altrimenti non ce la farebbero. E dire che avevo fatto progetti e speravo tanto di godermela, la pensione». Mario Rosello, 72 anni, originario di Messina da 40 anni a Padova, racconta del figlio di 37 anni che ogni tre mesi cambia lavoro, e manco è facile trovarlo, e passa la palla all'amico di pensione e di sorte, Andrea Parisse, 75 anni, che abita a Mortise, pure lui con figli da sostenere, uno dei quali di 40 anni che per rincorrere qualche speranza di occupazione ora sta prendendo la patente per il tir.



Con lo spray o con la voce, tutti gli slogan

Poca fantasia, messaggi scarni: «Decreto Gelmini=macerie, ricerca=futuro»

PADOVA. Rimbalzano in giro per la città, dalla stazione alla Specola al Bo, passando pure per il cavalcavia di Chiesanuova con ammesso momento critico, gli slogan della protesta degli studenti. Quelli che da mesi accompagnano cortei, manifestazioni e sit-in a Padova e nelle altre città universitarie d'Italia. Ieri c'erano studenti e ricercatori di Scienze Politiche, Lettere, Scienze e Psicologia ma c'era rappresentata anche la facoltà di Ingegneria con l'eloquente striscione «Se ci siamo ancora noi vuol dire che l'avete fatta grossa».

«Il sapere è un bene comune. Riprendiamoci il futuro oppure «ci bloccano il futuro? Blocciamo la città, questa è la risposta dell'università» (era quest'ultima la parola d'ordine della manifestazione di ieri). Oppure «Decreto Gelmini=macerie, Ricerca=futuro» o il sintetico imperativo «Respingiamo questa riforma».

Slogan chiari e didascalici, niente «fantasia al potere» o i guizzi inventivi dei creativi: scritti o gridati sono tutti messaggi scarni e senza fronzoli.

Efficace e tronco «La cultura costa, proviamo con l'ignoranza» o vecchio stile «Tagli e precariato, piove sempre sul bagnato», tutti raccontano la stessa protesta contro un'Italia che a grandi passi torna indietro e lascia a piedi, e trasforma in precari a vita fuori e dentro le università, i giovani.



SPECOLA. Lo striscione appeso

tratto da "globalproject.info"

Padova – Blocchiamo la città, blocchiamo la Riforma!

Blocchi stradali e carica della polizia

24 / 11 / 2010

Intensa giornata di mobilitazione all'interno dell'ateneo di Padova, in occasione della discussione del ddl Gelmini alla Camera a Roma.

Le iniziative sono iniziate alle nove davanti alle Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze politiche e Psicologia, dove si sono svolti dei picchetti con i quali sono stati invitati studenti e docenti a unirsi alle proteste previste per la mattinata.

Verso le ore 11.00 gli studenti di tutte le Facoltà si sono diretti verso la stazione dei treni, trovando già le forze dell'ordine schierate in assetto antisommossa. E' stato quindi bloccato l'ingresso e il piazzale per circa un'ora, poi circa mille studenti si sono spostati sul cavalcavia Borgomagnano e hanno bloccato il tram e la circolazione delle auto.

Il corteo si è poi diretto verso via Sarpi, bloccando il traffico della circonvallazione interna. La manifestazione è proseguita per Via Bronzetti e lungo Corso Milano: all'altezza del cavalcavia di Chiesanuova la polizia ha caricato gli studenti, ferendone tre.

Gli studenti si sono fermati all'ingresso della tangenziale ovest di Padova, mandando in tilt il traffico per un paio d'ore. Il corteo poi si è mosso verso la Specola, la torre scientifica di Padova, dove i ricercatori hanno srotolato alcuni striscioni dal tetto.

Da qui, gli studenti, attraversando le vie del centro, hanno raggiunto il Palazzo del Bò, dove è stato lanciato l'appuntamento per le ore 18.00 di oggi presso la Facoltà di Scienze Politiche occupata e per le iniziative dei prossimi giorni.





CHI SONO I VIOLENTI?



Padova 30 Novembre 2010 Manifestazione (3000 persone secondo la questura) di blocco della stazione e del traffico, durante una manifestazione No Gelmini

Di seguito l'accusa ripresa dai fascicoli interni all'ordinanza di misura di custodia cautelare, per una questione di privacy tutti i nomi degli imputati, dei testimoni e dei funzionari sono stati coperti

20. **NUSCO Erika**, nata a Gallarghina (C.T.) il 05.05.1985, ivi residente in via Sebastiano Foti n. 23, domiciliata a Padova in Via B. Cristofori n. 7.
21. **ZULIAN Enrico**, nato a Padova il 10.10.1984, residente a Padova in via delle Melotte n. 14.

Tutti responsabili, in concorso tra loro e con altri da identificare, della fattispecie prevista dall'art. 340 c.p., per avere interrotto la circolazione ferroviaria e stradale per circa tre ore cagionando il blocco del transito dei mezzi pubblici;

nonché:

GÖRLSCHEEN Sebastian, NIGRO Biagio, FILIPPI Davide, DEL BEN Roberta responsabili, in concorso tra loro, del reato di cui all'art. 18 T.U.L.P.S. per aver diretto ed organizzato una manifestazione senza preavviso all'Autorità.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di

PADOVA

Raccomandata a mano

Nella giornata del 30 novembre, in occasione della votazione definitiva alla Camera dei Deputati del provvedimento di riforma dell'Università c.d. "Legge Gelmini", anche in questo Capoluogo, come parallelamente avvenuto in numerosi capoluoghi del Paese, si sono svolte plateali manifestazioni di protesta da parte delle formazioni studentesche e dei ricercatori.

In particolare, a seguito di assemblee tenutesi nelle varie facoltà della locale Università - in stato di agitazione da diversi giorni - veniva indetta per il 30 novembre una forte mobilitazione volta a radunare i partecipanti alla protesta in diversi cortei apertamente finalizzati a "bloccare la città", con il chiaro intento di incidere pesantemente nel sistema della mobilità viaria e ferroviaria.

Per tale motivo, sin dalla prima mattina, pur disponendo di un esiguo dispositivo di forza pubblica, veniva predisposto, presso gli accessi della locale stazione ferroviaria, un servizio allo scopo di contrastare il probabile tentativo di blocco ferroviario, mentre per l'intera giornata è stata sensibilizzata la Polizia Municipale per le possibili necessarie deviazioni dei flussi di circolazione stradale nel capoluogo.

Intorno alle 10.00 il personale predisposto nei servizi di vigilanza e prevenzione presso le varie facoltà, informava lo scrivente che presso alcune di esse iniziavano a radunarsi gruppi di studenti intenzionati a dar vita alla protesta.

In particolare, per il centro cittadino venivano segnalati due assembramenti principali: alla Facoltà di Scienze Politiche e al Liviano. Verso le ore 11, gli studenti si concentravano presso quest'ultima sede universitaria. Recatomi personalmente sul posto, constatavo la presenza dei noti leader dei collettivi studenteschi:

28

[redacted] KOHLSCHEN, Sebastian, FILIPPI Davide, GUERINI Davide, ROSATI Ella intenti a megafonare interventi sulla protesta e ad organizzare i presenti.

Intorno alle 11.30, dopo che nella piazza Capitanato erano convenuti numerosissimi studenti, ricercatori e docenti aderenti alla protesta, **stimabili in oltre 3000 persone**, sotto la guida dei predetti esponenti di punta studenteschi, prendeva il via un estemporaneo corteo che, immediatamente, si riversava in via Verdi al grido di "ci bloccano il futuro - blocchiamo le città".

In relazione alla consistente presenza dei manifestanti il traffico si bloccava immediatamente e pertanto, in previsione di ulteriori gravi problematiche, allertavo la polizia Municipale per ogni possibile ausilio.

Infatti il corteo, proseguendo per corso Milano, andava poco dopo ad impegnare l'intera rotatoria dell'incrocio con via Vicenza, ove permaneva per una ventina di minuti, per poi riprendere la marcia in via Volturno.

[redacted] sempre capeggiato dai citati KOHLSCHEN, FILIPPI, GUERINI e ROSATI, lo stesso corteo percorreva la c.d. circonvallazione interna compiendo soste di diversi minuti in tutte gli incroci incontrati, presso i quali venivano effettuati interventi al megafono e distribuzione di volantini agli automobilisti fermi, con un notevole rallentamento della circolazione.

Nel frattempo, altro personale mi avvertiva che un secondo corteo, formato da circa 500 persone e partito dalle facoltà situate in zona Portello e da Psicologia, che aveva impegnato per oltre mezz'ora, con notevoli ripercussioni sul traffico, l'intera area dell'incrocio della "Stanga", si stava dirigendo lungo via Venezia verso la Stazione.

Intorno alle 12.30, mentre mi trovavo con il primo corteo - in quel momento fermo all'incrocio tra via Cavalletto e via Marin - il [redacted] Di Vincenzo mi avvertiva che un consistente gruppo di studenti, improvvisamente separatosi dal corteo di Via Venezia, era riuscito a penetrare nel sedime ferroviario attraverso un cantiere esistente nell'area dietro il Tribunale e la Fiera e con una marcia lungo i binari stava entrando nella stazione, con il conseguente blocco della circolazione dei treni (v. Annotazione Comm. C. Nevio Di Vincenzo all.to 2).

La notizia, giunta subito anche agli organizzatori del primo corteo - con i quali il collegamento era stato continuo, con aggiornamenti tra i due cortei in tempo reale propagandati al megafono - provocava ulteriori urla di approvazione ed un'immediata accelerazione - al grido di "tutti in stazione" - volta a raggiungere nel più breve tempo possibile la stazione ferroviaria per partecipare all'occupazione dei binari.

Pertanto il corteo - sempre guidato dai predetti -, imboccato Corso Umberto e riversatosi nelle riviere all'altezza dell'intersezione con la Questura nell'evidente scopo di ostacolare il più possibile anche la linea tramviaria - raggiungeva ben presto c.so Garibaldi, c.so del Popolo, impegnandoli per intero, e quindi la Stazione.

Ivi giunti, i manifestanti si andavano a sommare alle diverse centinaia di studenti già presenti sui binari, occupando l'intero fascio della stazione.

La descritta situazione si protraeva sino intorno alle 14.30, quando, ottenuta la lettura di un comunicato sulle ragioni della protesta a mezzo dell'impianto di annunci della stazione, i predetti leaders indicavano a mezzo megafoni un nuovo corteo per far ritorno in centro e, simbolicamente, presso il rettorato.

Effettivamente, pochi minuti dopo, tutti i manifestanti abbandonavano l'occupazione delle linee ferroviarie e si riversavano nel piazzale della stazione ove si riformava un unico corteo che, percorrendo c.so del Popolo, c.so Garibaldi ed il liston, raggiungeva via 8 Febbraio, dinnanzi al Palazzo del Bo'.
Ivi giunti, dopo alcuni interventi da parte degli organizzatori, i manifestanti si allontanavano alla spicciolata, ponendo termine all'iniziativa.

L'intera manifestazione, nel cui ambito non si sono registrati episodi di violenza o danni a persone o cose, ha pesantemente inciso sui servizi di trasporto pubblico.

La Direzione di Venezia di RFI - GRUPPO FERROVIE DELLO STATO con segnalazione del 1 dicembre ha comunicato (v. Segnalazione RFI - all. 4) che dalle ore 13.00 alle ore 14.50 i manifestanti hanno occupato tutti i binari della stazione di Padova determinando l'interruzione totale della circolazione dei treni con un conseguente ritardo di:

- 294 minuti per nr. 8 treni della Divisione Passeggeri Nazionale;
- 952 minuti per nr. 37 treni della Divisione Passeggeri Regionale.

Tutti i soggetti indicati in rubrica risponderanno di tale reato poiché sono stati riconosciuti da personale dipendente presente sul posto, e che ha poi visionato con attenzione i filmati girati dalla Polizia Scientifica, mentre (assieme a numerosi altri studenti non conosciuti) stazionavano sui binari contribuendo così al blocco totale della circolazione ferroviaria.

Dai filmati sono state estrapolate alcune immagini significative che ritraggono tutti i soggetti denunciati sui binari (v. Annotazione Sost. Comm. Mauro Finesso - all. 3)

Relativamente ai danni alla circolazione dei mezzi pubblici causati dal sit-in p.le Stanga e dai cortei che hanno percorso la città l'APS ha comunicato che dalle ore 11.00 alle ore 12.00 si è verificata un'interruzione temporanea del servizio di tutte le linee con una perdita del 20% delle corse programmate mentre tra le ore 14.30 e le ore 17.30 (a seguito della manifestazione presso la stazione ferroviaria e del successivo corteo fino al Palazzo del Bo') si è verificata un'interruzione temporanea del servizio di tutte le linee con una perdita del 10% delle corse programmate (v. comunicazione di APS - all. 6).

Parte dei soggetti in rubrica indicati, precisamente NIGRO Biagio, ZULIAN Enrico, RUSSO Erika con il ruolo di organizzatori e COMPAGNIN Marco, BALDI Alex, ROSSIGNA Valeria ed ETTORRE Davide quali partecipi, risponderanno anche di interruzione di pubblico servizio relativamente al blocco di piazzale della Stanga poiché i primi sono stati riconosciuti da personale dipendente durante l'iniziativa (v. Annotazione Sost. Comm. Alberto Cattelan - all. 5) ed i secondi individuati nel corso dell'esame dei filmati della Polizia Scientifica (v. Annotazione Sost. Comm. Mauro Finesso - all. 3).



Euro 1,00 • Anno XXXIII - n. 330
Mercoledì 1 dicembre 2010

di Padova il mattino

PADOVA VIA N. TOMMASEO 65/b - TELEFONO 049/80.83.411 (12 LINEE R.A.) - FAX 049/80.70.067
SPED. IN ABB. POSTALE -45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 PADOVA



www.acquasapone.com
www.mattinopadova.it

Strade invase dai cortei in tutte le città, tentata incursione alla Camera ma il ddl passa lo stesso

No-Gelmini, assalto a Padova

Gli studenti occupano i binari: cinquanta treni in ritardo

IL GOVERNO SCOLLEGATO DALLA REALTÀ

di Ferdinando Camon

La massa di studenti, che protestano in tutta Italia contro la riforma Gelmini, è impressionante per dimensioni e composizioni: ci sono ragazzi di ogni facoltà e di ogni anno di corso, scudenti e bravissimi, ragazzi e ragazze, e allora come si fa a liquidare questa imponente manifestazione dicendo: «I migliori sono a casa a studiare?». Il governo pare scollegato dalla realtà, non ne ha la percezione. Non la vede. E poiché la manifestazione dura da tempo, finirà per segnare una frattura tra classe politica e classe studentesca. Da qualunque parte si guardi questo fenomeno, sia da destra che da sinistra, è un danno micidiale. E' una minaccia. Il premier usa la tecnica di non affrontare le minacce che lo riguardano, ma di svalutarle. Lo ha appena fatto col ritratto che ha fatto di lui la rappresentante del governo americano a Roma. Lui liquida tutto dicendo: «Ci rido sopra».

A PAGINA 9



Padova, ieri, ore 12: il corteo degli studenti di Psicologia che va ad occupare la stazione

■ Sit-in in centro e alla Stanga la protesta paralizza il traffico Roma blindata, scontri di piazza
ALLE PAGINE 3, 4 E 5

■ Al Liviano la strana lezione dei «prof» Fazio & Saviano Einstein e Parini sfilano a Piove
ALLE PAGINE 7 E 8



CHIEDI con il mattino
LE PIU' BELLE PISTE DA SCI DI FONDO

DVD + GUIDA
GLI ANELLI PRINCIPALI PER LO SCI NORDICO
A soli 7,90 euro

DOMANI
DOLCI PROTAGONISTI

piccola bonta
3° volume
PICCOLE BONTA'
A soli 4,90 euro

Lo sport

CITTA' MEGLIO DEL PADOVA

di Stefano Edel

Sono separati da 5 punti in classifica, Padova a 24, Cittaducale a 19, oppure non sembra un'eresia dire che i granata giocano meglio dei biancoscudati. Dopo il disastroso inizio di stagione, Claudio Foscarini ha lavorato sodo, rivedendo il proprio «credo» tattico, e ha scelto il 4-3-1-2, lo stesso modulo di Alessandro Calori. Ma per il Città funziona, per il Padova no.
ALLE PAGINE 38 E 39

ASSOCALCIATORI-LEGA

Fumata nera sulla trattativa Serie A in sciopero l'11 e il 12

A PAGINA 37

BERLINGUER, CORDA, CUPELLARO, D'APRILE, FERRO, LIVIERI, MILANESI, PESCI, VARROTO E VIVIANI, CON UN INTERVENTO DI ALESSANDRO NACCARATO alle pagine 3, 4, 5, 7, 8, 9 E 33
FOTO, VIDEO, COMMENTI E SEGNALAZIONI DEI LETTORI sul sito www.mattinopadova.it

L'UNIVERSITÀ IN RIVOLTA



STAZIONE FERROVIARIA OCCUPATA. Ragazzini sul binario con Enrica e il loro Reo. Blocco di servizio alle macchine di via

«No Gelmini»: la presa della stazione

Oltre cinquemila ragazzi sui binari, due ore di blocco: 50 treni in ritardo

di Enrico Ferro

PADOVA. Un'onda anomala, un vulcano in eruzione, una valanga d'alta montagna. Un fenomeno imponente, naturale e corale, in grado di travolgere tutto: istituzioni, centri cittadini, traffico e trasporti. Anche Padova, come molte altre città italiane, ha fatto da cassa di risonanza al coro di «no» al disegno di legge del ministro Gelmini. E pochi minuti prima delle 13 un gruppo di ragazzi ha tranciato la recinzione della stazione della ferrovia, aprendo un varco per accedere ai binari. Così il sogno proibito dei manifestanti, l'azione rincorsa per giorni e tentata a più riprese, quella più eclatante, ieri è riuscita in pieno. Oltre cinquemila giovani hanno bloccato per due ore il transito ferroviario nello scalo padovano. Per i pendolari è un disagio enorme, per Trenitalia è una sciagura, ma per questi ragazzi è indubbiamente il modo migliore per far sentire il malcontento, per far arrivare a Roma il lamento di un'intera generazione, per dare vita alla democrazia dal basso.

CITTÀ PARALIZZATA. Tutti sapevano che quella di ieri sarebbe stata una giornata di passione, ma in pochi sospettavano che ci sarebbe

stata una simile partecipazione. Così intorno alle 11 hanno preso vita due cortei ai lati opposti della città: i ragazzi di Scienze Politiche e Lettere sono partiti da piazza Capitanato, quelli di Ingegneria, Scienze e Psicologia si sono trovati in via Marzolo. «Ci bloccano il futuro, blocchiamo le città», è il refrain che fa da sottofondo alla mattinata, scandita dai blocchi dei punti nodali del traffico cittadino: corso Milano e Stanga su tutti. L'onda è inarrestabile, variegata, condivisa. Non c'è un capo-branco. È una comunione d'intenti.

TUTTI IN STAZIONE. Sono le 12.58 quando i primi studenti aprono una breccia da via Goldoni, spostando le transeene di un cantiere. Avevano diviso in due il corteo proprio per questo, per avere più libertà di movimento, per essere più imprevedibili. E mentre tutti tengono come un sorvegliato speciale il «disobbediente» Sebastian Kohlscheen e i «disgraziati» di Scienze Politiche, l'azione eclatante arriva da chi non te l'aspetti. Ingegneri, Psicologi e studiosi di Scienze decidono che è il giorno giusto per il gioco duro. Tutti dietro dal deposito, poi l'invasione dei binari 1 e 2: esultanza, grida, cori, addirittura striscioni appesi ad una gru. E se arriva la Celere? «Non importa, qui ci sono tanti sassi», dicono in tono minaccioso i più battaglieri. «Ci bloccano il futuro, blocchiamo l'Eurostar», è il grido di trionfo.

BINARI OCCUPATI. Dalle 13 alle 15 è un'esplosione di cori e slogan. Un'atmosfera surreale che spazza via la quotidianità dei pendolari che leggono il giornale senza mai perdere d'occhio l'orologio. C'è spazio solo per loro,



LA BRECCIA. La recinzione tagliata in via Goldoni

per questi giovani giunti da ogni parte d'Italia per studiare. «Ci scusiamo per il disagio, stiamo ricostruendo il nostro futuro», c'è scritto in una striscione. In stazione ferroviaria il clima si scaldava rapidamente. Il coordinatore dello scalo, uomo Trenitalia, è furibondo. Vorrebbe cacciarli via tutti, ma si dovrà rassegnare. Il blocco dura quasi due ore. I ricercatori riescono ad ottenere il permesso di leggere un comunicato all'altoparlante: «La stazione è occupata, ci scusiamo per il disagio. Meglio un ritardo di qualche ora che il nostro futuro fermo per sempre».

BILANCIO TRENITALIA. Senza ombra di dubbio quella di ieri è una giornata da dimenticare per l'azienda che gestisce il traffico ferroviario sulla rete nazionale. I disagi maggiori sono giunti proprio dalle stazioni del Nord. In Veneto il primo blocco viene segnalato a Mestre. Gli studenti delle superiori, dalle 11.10 alle 11.30, dopo aver paralizzato il cavalcavia tra Mestre, Marghera e Venezia, si fiondano in stazione e occupano i binari 1 e 2. Poi ci sono le due ore di «tutto alla stazione di Padova e infine, nel pomeriggio dalle 16 alle 17, 400 studenti si lanciano all'assalto della stazione Santa Lucia di Venezia. La direzione centrale di Trenitalia ha calcolato che il blocco di due ore di Padova ha fermato in tutto 50 treni, di cui 40 per il trasporto regionale e 10 a lunga percorrenza. Con un ritardo medio di oltre un'ora. Ora in ballo c'è una denuncia per interruzione di pubblico servizio. Ma che importa? Sull'altro piatto della bilancia c'è il futuro.

Tranciando la rete del cantiere di via Goldoni si sono assicurati l'accesso allo scalo nell'ora di punta



Prima due cortei paralizzano la città alla Stanga e in corso Milano, poi il blitz finale

MOTOSERVICE

YAMAHA

Informiamo la gentile Clientela che ci siamo trasferiti nella NUOVA UNITÀ CENTRALE in Strada Battaglia 43 uscita tangenziale N. 8

VENDITA NUOVO USATO
CENTRO ABBIGLIAMENTO
ACCESSORI
RICAMBI - OFFICINA

Aperto anche il sabato mattina - Visita il sito www.motoservice.net

Striscione dimezzato in Cortile Antico, no alla diretta per il voto alla Camera dei deputati

Zaccaria nega il maxischermo al Bo i ricercatori ai ferri corti col rettore

di Simone Varroto

PADOVA. Uno striscione dimezzato sulla facciata del Bo, niente di più. Nel momento chiave, nel giorno del voto alla Camera dei Deputati sul ddl Gelmini, il rettore Giuseppe Zaccaria chiude la porta in faccia alla protesta. I ricercatori hanno provato a coinvolgere ufficialmente l'università di Padova nella mobilitazione anti-riforma, avanzando proposte morbide, ma hanno incassato il «sì» del Magnifico. Una chiusura che ha lasciato delusi studenti e ricercatori, che si attendevano un atteggiamento diverso da chi solo due giorni prima, il 30 settembre, era sceso sul liston per condividere con loro la preoccupazione per il diritto allo studio, la ricerca e l'università pubblica.

«Chiedevamo una cosa semplice e per nulla rivoluzionaria: che venisse proiettata su un maxi schermo in cortile vecchio, dalle 19, la diretta tv del voto alla Camera sul ddl Gelmini», spiega Paolo Guiotto, che ieri con altri 25 ricercatori è salito in retrotiro per incontrare Zaccaria. «Ci sembrava una proposta civile e condivisibile, vista l'importanza della votazione per il futuro dell'università», aggiunge Guiotto. Il rettore ci ha risposto che



non si poteva e di chiedere invece una piazza al sindaco. Un atteggiamento che ci ha lasciati molto amareggiati», aggiunge Guiotto. Ad acuire la beffa il «sì mas» sullo striscione preparato dai ricercatori. Il testo vergato sul lenzuolo bianco recitava: «La Gelmini non ha ragioni. Ddi = Università dei baroni. Barzocole rispetto agli slogan più feroci ed oltranzisti separati al megafono o vergati nero su bianco negli ultimi mesi».

Il rettore ha accettato di esporre dalle finestre del Bo solo la prima parte dello striscione, sostenendo che la seconda (quella sull'università

dei baroni) non rispecchiava la posizione dell'ateneo. Niente diretta del voto sulla riforma in cortile vecchio, dunque. E striscione dimezzato. Un magro bottino, dopo una mattinata di attesa. Il Bo ieri si presentava blindato. Accesso consentito solo dalla guardiola su via San Francesco.

I ricercatori hanno atteso un'ora prima di poter salire in retrotiro, verso le 11.30, dove hanno parlato con il prorettore vicario Francesco Gnesotto chiedendo di poter «occupare» pacificamente il Bo, facendo salire i fotografi per immortalare il momento. Zaccaria è arrivato verso

le 13, accettando di far stendere mezzo striscione ma non di far salire i fotografi né di organizzare la proiezione aperta alla città.

Un'occasione storica per fare del Bo un fulcro di coscienza civile, persa per paura di eventuali disordini. Inevitabile la contestazione nei suoi confronti da parte degli studenti, confluiti sul liston dopo le 15. Passate le 17 Zaccaria ci ha ripensato, contattando Guiotto per dare l'ok alla proiezione. «Troppo tardi per richiamare tutti, gli studenti ormai se ne sono andati» la risposta laconica di Guiotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mobilitazione coinvolge anche le scuole superiori

PADOVA. Continuano le occupazioni negli istituti superiori di Padova. Ieri mattina è toccato al Marchesi-Fusinato. Gli studenti hanno indetto un'assemblea generale nella sede del Fusinato, in via Monte Santo (zona Palestro), che con votazione democratica ha ufficializzato una decisione che era nell'aria da lunedì. Antonella Visentin, presidente del liceo classico, linguistico e delle scienze sociali che ha la sede centrale in viale Codalunga e succursali anche in via Bronzetti e viale Arcella, non si è opposta all'iniziativa ma ha preteso formalmente e ottenuto che fosse



Lo Scaloerle occupato e a destra il Cornaro: studenti in rivolta

se garantito il diritto alle lezioni per quegli studenti che non intendono partecipare alle attività dell'occupazione. La stessa richiesta era stata accolta dagli organizzatori

delle proteste al Cornaro e allo Scaloerle, gli altri due istituti occupati tra sabato e lunedì.

«Abbiamo cercato di dialogare con la preside e con i do-

Il boom delle occupazioni

Al Fusinato-Marchesi, Scaloerle e Cornaro

centi per organizzare un'occupazione intelligente e responsabile, come avvenuto al Cornaro e allo Scaloerle, senza bloccare le lezioni per non danneggiare nessuno», spiega Sergio, tra i portavoce dell'occupazione al Marchesi-Fusinato. Da via Monte Santo (sede dei corsi linguistico e scienze sociali) la notizia dell'occupazione è stata portata negli altri plessi dell'istituto dove i collaboratori della preside non hanno permesso agli alunni del liceo classico di uscire dalle aule.

Probabilmente questa mattina ci saranno presidii e riunioni fuori dai cancelli e as-



semblee anche in viale Codalunga, in via Bronzetti e viale Arcella. In via Monte Santo inoltre sono arrivati verso le 10.30 circa duecento studenti del Cornaro e del Valle, che ieri ha scioperato in massa, dopo aver attraversato

to il centro in un nutrito corteo comune. Al liceo scientifico Cornaro l'occupazione scattata sabato, è ufficialmente terminata ieri come stabilito con il dirigente scolastico e gli insegnanti.

La mobilitazione continua allo Scaloerle, occupato lunedì mattina, mentre potrebbe partire l'occupazione anche al Curzi e al Solvatico. In molte altre superiori gli studenti sono in fermento e potrebbero esserci richieste di assemblee straordinarie per stabilire le modalità con cui esprimere l'adesione alla protesta. (s.t.v.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICHE DOPO IL VIA LIBERA ALLA CAMERA

Pd: i sei motivi del no alla riforma Gelmini

di Alessandro Naccarato

Ieri sera la Camera ha approvato con 307 voti favorevoli, 252 voti contrari e 7 astensioni il ddl Gelmini che nei prossimi giorni passerà al vaglio del Senato. In aula i deputati del Partito democratico hanno votato contro l'atto della maggioranza, confermando l'opposizione tanto al merito quanto all'impianto della riforma sull'università. Il voto contrario ai ddi del governo Berlusconi è, in buona sostanza, sintetizzabile in sei punti. Primo. Il provvedimento si caratterizza per un apparato centralista e burocratico che lede

gravemente l'autonomia (e quindi la responsabilità) dei singoli Atenei, entrando in aperto contrasto con l'articolo 33 della Costituzione che tutela tale diritto. Con il ddl Gelmini, infatti, gli Atenei passano sotto il controllo diretto del ministero dell'Università che, a sua volta, dovrà sottostare ai dettami del ministero dell'Economia. Secondo. L'atto del governo non risolve, in alcun modo, la condizione di precarietà di migliaia di ricercatori che in questi anni hanno assicurato prestazioni didattiche e sperimentali di prim'ordine nonostante stipendi ristretti. Nella stessa condizione si trovano



La protesta civile degli studenti lungo le strade della Scaga

anche migliaia di assistenti e borsisti, per i quali non è stato predisposto il contratto unico di formazione e ricerca (Cuf) come richiesto a più riprese e in diverse occasioni dai parlamentari del Pd. Terzo. Il ddl del ministro all'Istruzione risulta privo della necessaria copertura finanziaria. Quarto. La maggioranza alla Camera ha respinto gli emendamenti (fatti propri dal Pd) che riassumevano le osservazioni presentate dal Senato accademico e dal rettore del Bo nel corso dell'incontro con i parlamentari padovani alla fine di settembre.

Quinto. Il ddl Gelmini consente alle università telematiche di entrare nel sistema universitario pubblico, equiparando, di fatto, istituti come il Cepu alle università non statali come la Bocconi di Milano o la Luiss di Roma. Sesto. Il provvedimento del governo, contrariamente ai proclami del ministro Gelmini, congela qualunque forma di valutazione e merito degli Atenei.

Nelle prossime settimane continuerà l'impegno del Pd per fermare questo provvedimento destinato a produrre gravi danni alle Università italiane.

Deputato gruppo Partito democratico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli slogan più originali
**«Non ci picchiate
 così risparmiamo
 sulla sanità»**



PADOVA. Temono per il loro futuro, ma non hanno perso il senso dell'umorismo. Durante i cortei sono stati sventolati striscioni diversi e colorati. Si va da «Più neutrini, meno Gelmini», firmato Scienze, ad un appello ironico apparso poco prima dell'occupazione della stazione, rivolto alle forze dell'ordine: «Non ci

picchiate, così risparmiamo sulla sanità». Una ragazza seduta sui binari esprimeva il suo «dramma»: «Sono basse e senza tette. Posso solo fare ricerca. Silvio, ti prego, aiutami tu». E poi ci sono le due ragazze in peggiori nonostante il freddo pungente tenendo ben stretto un cartello: «Ci hanno tolto anche i vestiti». (f.n.p.)



Parlano Sebastian Kohlscheen e Davide Filippi
**«Siamo solo all'inizio
 la svolta ci sarà il 14 dicembre»**

PADOVA. Due cortei quasi concentrici: uno impegnato a paralizzare l'anello esterno di Padova, l'altro quello interno. Scienze politiche e Lettere a suon di «Ci bloccano il futuro, blocciamo la città», è questa la risposta dell'Università, hanno occupato per oltre due ore strade ed incroci. Gli studenti, «capitanati» da Sebastian Kohlscheen e Davide Filippi, leader dei collettivi di Lettere e Scienze politiche, hanno prima stravolto il traffico lungo corso Milano, poi quello di via Volturno e di via Cernala. Un serpente di oltre mille studenti che ha paralizzato le rotatorie. Lettere e Scienze politiche hanno tenuto in ostaggio la rotonda di via Palestro, quella di via Sorio, della Sacra Famiglia. Il corteo ha poi puntato dritto verso il centro. Lungo via Cavalletto il



boato: Scienze, Ingegneria e Psicologia avevano raggiunto i binari. In quel momento è divenuto imperativo categorico riunire le due anime della protesta. Il fiume di giovani si è riversato in prato della Valle, poi in via Roma, quindi il passaggio nelle riviere. Ingresso trionfale in corso del popolo e traguardo sui binari. «E' stata una giornata importante — spiega Kohlscheen — devono capire che il mondo studentesco è contrario a questa riforma che uccide la formazione. E' solo l'inizio. Le facoltà restano mobilitate in attesa del 14 dicembre, quando ci uniremo ad altre rappresentanze della società contro la crisi che sta strangolando tutto».



LA PROTESTA. Immagini della protesta che ha paralizzato ieri mattina la città per due ore. Alla stazione il clou con l'assalto ai binari e all'Eurostar



L'UNIVERSITÀ IN RIVOLTA

Padova paralizzata dalla protesta

Sit-in e cortei alla rotondina della Stanga, via Sorio e corso Milano

di Fabiana Pesci

PADOVA. Compatti, sicuri, arrabbiati. Con la sfociata di chi non ha più nulla da perdere e la spavalda incoscienza dei loro vent'anni hanno mandato gambe all'aria il traffico di mezza città. Il movimento studentesco ha fatto cappotto: prima il blocco della rotondina della Stanga, poi quella di via Sorio, di via Palestro, della Sacra Famiglia. Ma l'ateneo non ha esitato a paralizzare anche il traffico di arterie come corso Milano, via Tommaso. A chi, imbottigliato nel fiume di rabbia studentesca, diceva loro «Andate a lavorare», rispondevano candidamente: «Magari, ma saremo disoccupati a vita. Se ci va bene precario». Il doppio corteo anti-Gelmini, oltre cinquemila ragazzi, è partito dalle cinque facoltà occupate: uno schieramento costituito da Lettere e Scienze politiche, con base in piazza Capitaniaio, ed un altro «scientifico» composto da Scienze, Ingegneria e Psicologia con quartier generale al Portello.

Traffico paralizzato per un'ora: passano solo le ambulanze

Due manifestazioni coordinate seppur distinte, con un unico obiettivo: paralizzare l'asse est-ovest della città. I primi a mettere sotto scacco centinaia di automobilisti so-



Il corteo degli studenti in corso del Popolo ieri mattina

no stati i ragazzi di Psicologia, che dal Portello hanno raggiunto l'incrocio della Stanga. Poco prima di mezzogiorno il via all'occupazione dello snodo cruciale della viabilità. Con un'azione fulminea e geometricamente ineccepibile Psico-attivi ed ingegneri hanno teso un cordone umano attorno al sei semaforo: «Di qui non si passa». Si sono poi allargati a macchia d'olio in attesa dell'arrivo del corteo di Scienze.

Dopo aver bussato porta a porta per convincere gli studenti meno inclini alla manifestazione a scendere in strada il corteo targato via Marzolo è giunto alla Stanga per dare man forte ai primi arrivati. Quarantacinque minuti di black out: musica, striscio-

ni sventolati come bandiere, slogan di protesta. Sono riuscite a farsi largo solo un paio di ambulanze a sirene spiegate.

Mentre la frangia scientifica sfilava lungo via Tommaso quella umanistica si è riversata su corso Milano. Sono sbucati dal Verdi, proseguendo dritto verso l'Hotel Milano: Scienze politiche e Lettere per oltre un'ora hanno mandato in tilt il traffico di tutta la circoscrizione interna. I leader studenteschi erano in contatto costante: d'un tratto il tentativo di compiere il colpo gobbo, quello che una settimana fa era rimasto nella lista dei desideri non realizzati a causa di un insuperabile cordone di Polizia. Puntare dritto alla

stazione ferroviaria, per passare dal sblocco della città a quello dell'Eurostar.

Psicologia si è posizionata in prima linea. Sotto lo sguardo attento e discreto di una macchina della Digos il corteo scientifico piazzato in via Tommaso ha svoltato a destra subito prima del Tribunale. I ragazzi velocizzando il passo hanno imboccato via Carlo Goidoni. Eccitati dalla possibilità reale di bloccare il traffico ferroviario hanno messo in atto il piano B: spezzare a metà il corteo per creare un diversivo. Una parte avrebbe continuato lungo la strada per raggiungere l'ingresso della stazione, l'altra avrebbe tentato un «attacco da tergo». I più spavaldi non hanno esitato ad aprirsi un

varco nelle transeeme che chiudono il cantiere di via Goidoni. Dopo un ventennamento iniziale dettato dalla paura di trovarsi di fronte un esercito di poliziotti quel pertugio è divenuto una voragine: la rabbia studentesca ha potuto riversarsi sui binari. Scienze politiche e Lettere assediavano via Cavalletto quando è giunta la notizia che i ragazzi di Scienze, Ingegneria e Psicologia erano riusciti a raggiungere l'obiettivo numero uno: immediato un boato di approvazione ed il dietrofront per raggiungere i sui binari.

Trenta minuti dopo i due cortei si sono riuniti: oltre due ore in mezzo ai troni e poi via, direzione Bo. Nonostante una notte di occupazione e tre ore di scarpinata per le strade, i ragazzi sono ripartiti.

Il corteo si è snodato lungo corso del Popolo per poi compiere il proprio ingresso trionfale sul liston. Lì un manipolo di studenti si è sistemato sotto le finestre di un rettorato blindato chiedendo a gran voce le dimissioni del magnifico Giuseppe Zaccaria, colpevole a loro giudizio di non aver preso una posizione chiara nei confronti del ddl. Alle 15.45 è stato dichiarato il rompere le righe.

Le studentesse di Psicologia trascinano i ragazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAXI-SCHERMO IN AULA N

Al Liviano occupato lezione senza cattedra dei «prof» Fazio & Saviano

Applausi scroscianti a Fo, Elio e Piero Grasso
Francesca Coin incarna la protesta in diretta tv

di Ernesto Milanese

PADOVA. Liviano occupato, aula N gremita. Tutti davanti al maxi schermo collegato al pc. Dalle 21.10 per due ore di «crediti speciali»: gli universitari di Lettere (e non solo) ascoltano Fazio e Saviano invece dei soliti professori. La cattedra vuota nel buio.

In streaming Fabio anticipa il compleanno del libero conduttore nella televisione pubblica analogica alla miglior Rai di servizio; Roberto (che di anni ne ha soltanto 31), incarna la narrazione persuasiva con la potenza delle parole senza retorica.

Comincia «Vieni via con me» e gli studenti restano in assoluto silenzio: attenti e rapiti, iscolati allo schermo, disposti ad imparare fuori orario.

Pochissimi restano con la musica a palla nell'atrio delle statue e dei dipinti fascistissimi. Gli studenti entrano a gruppetti con la lattina di birra olandese, il cellulare e gli zainetti fra le mani. Riempiono ogni posto nelle file dei vetusti banchi di legno: poi restano in piedi o si siedono per terra. Nessuno si azzarda a fumare né a far trillare la suoneria. Quasi tutti chiudono la porta dell'aula N alle loro spalle. Il naturale casino giovanile rispegge solo durante le lunghe pause pubblicitarie con un esodo identico al cambio dell'ora di ogni mattina.

Ma lunedì al Liviano è stata davvero una serata speciale, irripetibile, indimenticabile. L'ultima puntata della trasmissione cult coincide con il nuovo corso della protesta. Nella Facoltà dell'ex rettore, di istituzionale si vede solo la guardia giurata nel gabbietto dei boidelli. A chiare lettere gli studenti respingono al mittente la filosofia dei «valoristi» con la taglia dei baroni. Intanto si concentrano su Fazio & Saviano, pronti a terremotare ancora la vita quotidiana di Padova ai tempi della Gelmini.

Sono le ragazze la vera anima di questo «movimento» che diffida di ogni potere, perché pretende il diritto ad un futuro diverso dalle macerie dei privilegiati. Ascoltano la storia dei loro coetanei assassinati a L'Aquila più dal cemento armato con la velocità che dai 37 secondi di cronometro. Si riconoscono nell'elenco di Francesca Coin che a Ferragosto rioscruce alla Ragunata di Scaltigno un altro capitolo del sapere insieme agli altri. Realizzano con Milena Gabanelli ciò che al Master si celava: informare vuol dire guardare dritto le quinte, anche a costo di 251 milioni di euro di casse (la «squersa per intimidazione...»). Si riconoscono negli occhi della mamma napoletana, nelle parole di Cecilia Strada, nella storia di Benedetta Tobagi.

Una del Liviano applaude la lezione macchiavellica di Dario Fo e la canzone di Elio. E non fatica a comprendere le «glesse» del balletto occupato sull'oscena cena degli scandali. Manda a mo-

di la lezione di don Ciotti e del procuratore Piero Grasso. Incorpora nella playlist il mezzo tango della precarietà di Silvestri che aggiorna l'Italia che resiste di De Gregori. E aspetta l'ultimo dialogo di Fabio & Roberto, mentre il display telefonico aggiorna i dettagli della scomparsa del regista Monicelli.

Lettere è occupata. Gli studenti non smettono di preoccuparsi. Il Bo ha sempre il portone sbarrato nel deserto di un lunedì sera. I mega-fiocchi rossi natalizi dovrebbero rianimare Padova. Ma la città nella città è meglio che sia separata, invisibile, rimossa, con la testa bassa.

Fazio & Saviano hanno saputo sintonizzarsi con i giovani migrati a Padova, gli eredi di Lullo e Marracci che sarebbero poi i futuribili dottori dell'Ateneo Veneto. Hanno imparato la lezione. Da soli. In diretta tv. Grazie ai fratelli maggiori. Con la cattedra vuota.

E stavolta la lista d'appello è bella lunga: senza numeri di matricola. All'esame sono chiamati, finalmente, gli svergognati davanti al loro stesso specchio. Se ancora hanno una coscienza...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silenzio assoluto fra i vecchi banchi
Milena Gabanelli e l'informazione che dà tanto fastidio ai poteri forti



IL CORTEO
In alto la protesta degli studenti all'incrocio della Stanga. Traffico paralizzato per un'ora. Analoghi sit in anche in direzione corso Milano



IN BIKINI
Studentesse sfidano il freddo e in bikini sfilano in corteo con dei manifesti eloquenti. A destra altre immagini della protesta



LA PROTESTA. A sinistra, gli studenti davanti al Liviano occupato e qui in alto gli studenti durante il loro corteo alla Stanga: una manifestazione pacifica e senza nessun incidente

PROVINCIA DI PADOVA
Partecipazioni Societarie
Estratto di avviso di vendita immobiliare
In esecuzione della delibera del Consiglio Provinciale n. 63/2010, è indetta una asta pubblica per l'alienazione della partecipazione detenuta dalla Provincia di Padova nella Società per Azioni Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova.
Importo a base d'asta: Euro 57.350.000,00= equivalente ad euro 700,00= per azione. Scadenza presentazione offerte: ore 12:00 del 21.12.2010. L'asta si terrà il giorno 22.12.2010, alle ore 10:00. L'avviso di vendita integrale è disponibile sul sito www.comune.padova.it (sez. Avvisi). Per informazioni: tel. 049.8201558.
Il Dirigente Dr. Delfino Destro

DOMANI VENDITE IMMOBILIARI TRIBUNALE DI PADOVA

Gli avvisi pubblicati sono consultabili on-line all'indirizzo: www.entietribunali.it

**UNIVERSITÀ
IN RIVOLTA**

**Centro chiuso per difendere la Camera
Tafferugi e cariche delle forze dell'ordine**



BLOCCHI E SCONTRI. Gli studenti bloccati davanti alla Camera. A fianco gli scontri di Genova e l'A14 invasa



Studenti in piazza, Italia bloccata

Roma paralizzata per ore. L'opposizione accusa Maroni: gestione criminale

di Annalisa D'Aprile

ROMA. Un Paese intero messo in ginocchio dalla protesta degli studenti. Il giorno della votazione alla Camera dei deputati del disegno di legge Gelmini sulla riforma universitaria si è trasformata nell'assedio di strade e autostrade, stazioni ferroviarie e centri nevralgici del traffico: i tutte le principali città italiane.

Migliaia e migliaia di studenti, come una sorta di ondata anomala, hanno investito l'Italia paralizzandola completamente. E qualcosa nella gestione dei cortei e dell'ordine pubblico non ha funzionato, secondo l'opposizione che al termine di una giornata convulsa, trascorsa all'insegna di tensioni e scontri tra forze dell'ordine e studenti, ha chiesto conto al ministro dell'Interno Roberto Maroni delle inefficienti misure di sicurezza.

«Stanno perdendo la testa», dice il leader del Pd Pier Luigi Bersani riferendosi al governo. «La maggior parte della gente — continua Bersani commentando i tafferugi — si è mossa in modo pacifico, valuteremo le eventuali infiltrazioni, ma di certo ha fatto un'impressione vedere Roma militarizzata, una cosa mai vista che testimonia il grado di allarme di un governo doppiamente colpevole. Poteva spendere qualche ora in più a discutere».

Ancora più severo il giudizio espresso da Nichi Vendola sulla gestione dell'ordine pubblico definita dal leader

di sinistra e Libertà «criminales». «Roma trasformata in cartolina di Santiago degli anni Settanta — denuncia il governatore della Puglia — Una tenaglia militare ha assediato la capitale, blindata come se dovesse essere invasa da un esercito di brigatisti. Maroni ha una responsabilità gravissima perché sta facendo diventare le proteste

studentesche una vicenda di disordine pubblico». Maroni però, rivendica come «adeguate» le misure adottate dalla questura per «garantire la sicurezza» della manifestazione romana. Anzi. A sera il ministro ha chiamato il questore di Roma, Francesco Tagliente, per complimentarsi con «l'eccezionale gestione dell'ordine

pubblico in una giornata tra le più difficili per l'ordine pubblico». Vendola incalza: «Nell'Italia governata dal Popolo della libertà non c'è neanche più la libertà della protesta». Così la blindatura della capitale finisce per diventare un caso politico.

«Se ci bloccano il futuro noi blocchiamo la città», urla-

no in testa al corteo gli studenti. E questa volta lo fanno per davvero: Roma va in tilt, le code immobili di macchine durano tutto il pomeriggio. La manifestazione autorizzata nella mattina di lunedì in piazza Montecitorio, sotto il Parlamento, si rivela un fallimento perché fin dal mattino la polizia blocca con due file di camionette qualsiasi

accesso alla piazza. Resta libero solo un vicolo che con l'arrivo dei manifestanti poteva trasformarsi in un pericoloso imbuto. Piazza Venezia è il nuovo punto di ritrovo del corteo universitario in arrivo dalla Sapienza, Roma Tre e Tor Vergata. Il si riuniscono con gli altri studenti e ripartono alla volta di Montecitorio.

La città è sotto una pioggia battente da ore, e mentre il Tevere si ingrossa, la rabbia dei ragazzi monta. Il centro di Roma è una visione surreale: non si passa, i pedoni sono costretti a giri assurdi, i vigili innumeri allargano le braccia, ogni strada è murata da camionette o cordoni di poliziotti e carabinieri.

La tensione sfocia prima a Montecitorio con il lancio di uova, verdure, palloncini d'acqua, rotoli di carta igienica, per poi esplodere del tutto lungo via del Corso: il tentativo di un gruppo di ragazzi di ribaltare un blindato finisce con cariche della polizia.

Ma lo scenario finale della giornata è la stazione Termini dove il corteo occupa per quasi un'ora sei binari al grido di «fermiamo i treni». A tarda sera piazza Montecitorio è ancora blindata e vuota, salva a dispetto del resto di Roma.

CITTA' PER CITTA'

Proteste con fantasia, blitz in stazioni e autostrade

ROMA. Diciotto stazioni occupate, tratti autostradali bloccati, scontri nei centri storici. La protesta anti-Gelmini è divampata dal nord al sud. Obiettivo: bloccare la città. E blocco è stato.

A Torino il corteo, diviso in tronconi, è riuscito a sbarrare sia i varchi alla tangenziale, sia le vie d'accesso alla stazione Porta Nuova. Momenti di tensione quando i ragazzi hanno sfondato il portone d'ingresso del ministero della Pubblica Istruzione e ricerca. Da Torino a Palermo dove in 50mila hanno occupato l'intera città. Venti i cortei non autorizzati che hanno

bloccato lo svicolo principale delle autostrade per Catania, Messina e Trapani bruciando copertoni. Nel capoluogo siciliano la protesta è andata avanti per tutta la giornata: alle 20 gli universitari hanno fatto irruzione in municipio dove era in corso il consiglio comunale, subito sospeso. Poco prima erano entrati anche nella sede Rai. Gli studenti di Bologna con un blitz sono penetrati direttamente in autostrada. Poco prima di mezzogiorno, passando per il casello di Fiera hanno interrotto la circolazione sull'A14. Alle 19 in Toscana gli studenti hanno invaso anche il varco autostradale di Fisa-centro sull'A12 interrompendo la viabilità verso Livorno. A sud, circa duemila studenti dell'università della Calabria hanno bloccato lo svicolo di Cosenza nord in A3.

Scontri con la polizia sempre a Bologna dove sono scesi in piazza 10mila studenti. La Digos ha respinto il tentativo di invadere la stazione ferroviaria. Sono volate manganelle e alcuni ragazzi sono rimasti feriti. Per mezz'ora la polizia ha impedito l'ingresso anche ai passeggeri. Solo alle 15 è stato aperto un varco per l'ingresso controllato dei passeggeri. Hanno invece raggiunto i binari gli studenti di Venezia che hanno occupato anche il rettorato di Cà Foscari. Studenti sui binari anche a Parma, Catania, Trieste e Perugia. Scontri a Genova. Davanti alla prefettura un giovane è stato colpito da una manganelle. Sterco è stato buttato davanti al Monte dei Paschi di Siena nella centrale piazza De Ferrari. (f.c.u.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il governo scollegato dalla realtà

di Ferdinando Camon

È non è insistente la faccenda degli studenti che riempiono le piazze. Ieri hanno occupato a più riprese i binari di 18 stazioni ferroviarie. A Roma dieci binari bloccati per ore alla stazione Termini, a Genova hanno assediato il palazzo della Confindustria, all'Aquila hanno occupato tre facoltà, a Palermo hanno organizzato blocchi stradali...

Non è la protesta contro «una» università, contro un corpo docente, contro qualche sede, è una protesta contro «il sistema universitario», sotto-finanziato in tutta Italia, quin-

di inefficiente, quindi accontentato a sfornare annate di laureati impreparati e incapaci di muoversi nella ricerca e nel lavoro.

Questi studenti, che i governanti invitano a studiare, in realtà è proprio quello che vogliono, studiare, di più e meglio. Dal ministro dell'Istruzione esce una incerta promessa di un finanziamento per il 2011. E quest'anno? Deve considerarsi un anno perduto, o impiegato male? Ci sarà una generazione di studenti che avrà avuto nel corso degli studi quasi hanno depauperato e privo di sostentamenti,

una generazione che adesso deve rassegnarsi ad avere qualche deficit culturale, che diventerà poi un ostacolo al lavoro? Si dovrà dire: «Ah, tu hai studiato nel 2010, non mi fido del tuo titolo?»

E' contro questa minaccia che protestano gli studenti. L'università abbandonata senza mezzi si sfaccia. Come Pompei. In Friuli hanno sfilato con cartelli giganteschi: «Atenei come Pompei», che vuol dire: Gelmini come Biondi. Questa non è una protesta. Non è una manifestazione. Ormai è una rivolta. E dire agli studenti, che si ribellano perché non hanno mezzi per fare studi seri, dirgli: «Studiate», significa sferzetti, è come quando c'era la rivoluzione francese perché gli insorti non avevano pane, e la

regina diceva: «Mangiate briciole».

A ribellarsi sono studenti, ricercatori e dottorandi, tutti i gradi degli studi, dall'inizio alla fine. A metà pomeriggio, mentre scrivevo, erano occupate Torino Porta Nuova, Torino Porta Susa, Milano Rogorosso, Pisa Centrale, Venezia Santa Lucia, Padova e Pisa. Perché le stazioni? Gli studenti han l'impressione che nel governo non ci sia attenzione verso i settori dello studio e che, se si vuole ottenere l'attenzione del governo, bisogna spostarsi in altri settori. Scrivo davanti al computer acceso, seguo i lavori della Camera e quando concludo l'articolo sento: «Riforma approvata». Ecco, adesso la frattura è totale.

(fercamon@alice.it)



La stazione di Pisa invasa dal corteo degli studenti

sta
lla
li
ite
una
i le
pol
ed
gio
i az
an
terz
a ri
tur
a il
fac
i bo

stati
accor
l'evi
SIRIA

NE
MFA
DO PER

LUCIA

"No Gelmini", la presa della stazione

Strade invase dai cortei e occupazione dei binari contro il ddl Gelmini: cinquanta treni in ritardo



PADOVA. Un'onda anomala, un vulcano in eruzione, una valanga d'alta montagna. Un fenomeno imponente, naturale e corale, in grado di travolgere tutto: istituzioni, centri cittadini, traffico e trasporti. Anche Padova, come molte altre città italiane, ha fatto da cassa di risonanza al coro di «no» al disegno di legge del ministro Gelmini. E pochi minuti prima delle 13 un gruppo di ragazzi ha tranciato la recinzione della ferrovia, aprendo un varco per accedere ai binari. Così il sogno proibito dei manifestanti, l'azione rincorsa per giorni e tentata a più riprese, quella più eclatante, ieri è riuscita in pieno. Oltre cinquemila giovani hanno bloccato per due ore il transito ferroviario nello scalo padovano. Per i pendolari è un disagio enorme, per Trenitalia è una sciagura, ma per questi ragazzi è indiscutibilmente il modo migliore per far sentire il malcontento, per far arrivare a Roma il lamento di un'intera generazione, per dare vita alla democrazia dal basso.

CITTÀ PARALIZZATA. Tutti sapevano che quella di ieri sarebbe stata una giornata di passione, ma in pochi sospettavano che ci sarebbe stata una simile partecipazione. Così intorno alle 11 hanno preso vita due cortei ai lati opposti della città: i ragazzi di Scienze Politiche e Lettere sono partiti da piazza Capitaniato, quelli di Ingegneria, Scienze e Psicologia si sono trovati in via Marzolo. «Ci bloccano il futuro, blocchiamo le città», è il refrain che fa da sottofondo alla mattinata, scandita dai blocchi dei punti nodali del traffico cittadino: corso Milano e Stanga su tutti. L'onda è inarrestabile, variegata, condivisa. Non c'è un capo-branco. È una comunione d'intenti.

TUTTI IN STAZIONE. Sono le 12.58 quando i primi studenti aprono una breccia da via Goldoni, spostando le transenne di un cantiere. Avevano diviso in due il corteo proprio per questo, per avere più libertà di movimento, per essere più imprevedibili. E mentre tutti tengono come un sorvegliato speciale il «disobbediente» Sebastian Kohlscheen e i «disgraziati» di Scienze Politiche, l'azione eclatante arriva da chi non te l'aspetti. Ingegneri, Psicologi e studiosi di Scienze decidono che è il giorno giusto per il gioco duro. Tutti dentro dal deposito, poi l'invasione dei binari 1 e 2: esultanza, grida, cori, addirittura striscioni appesi ad una gru. E se arriva la Celere? «Non importa, qui ci sono tanti sassi», dicono in tono minaccioso i più battaglieri. «Ci bloccano il futuro, blocchiamo l'Eurostar», è il grido di trionfo.

BINARI OCCUPATI. Dalle 13 alle 15 è un'esplosione di cori e slogan. Un'atmosfera surreale che spazza via la quotidianità dei pendolari che leggono il giornale senza mai perdere d'occhio l'o

rologio. C'è spazio solo per loro, per questi giovani giunti da ogni parte d'Italia per studiare. «Ci scusiamo per il disagio, stiamo ricostruendo il nostro futuro», c'è scritto in uno striscione. In stazione ferroviaria il clima si scalda rapidamente. Il coordinatore dello scalo, uomo Trenitalia, è furibondo. Vorrebbe cacciarli via tutti, ma si dovrà rassegnare. Il blocco dura quasi due ore. I ricercatori riescono ad ottenere il permesso di leggere un comunicato all'altoparlante: «La stazione è occupata, ci scusiamo per il disagio. Meglio un ritardo di qualche ora che il nostro futuro fermo per sempre».

BILANCIO TRENITALIA. Senza ombra di dubbio quella di ieri è una giornata da dimenticare per l'azienda che gestisce il traffico ferroviario sulla rete nazionale. I disagi maggiori sono giunti proprio dalle stazioni del Nord. In Veneto il primo blocco viene segnalato a Mestre. Gli studenti delle superiori, dalle 11.10 alle 11.30, dopo aver paralizzato il cavalcavia tra Mestre, Marghera e Venezia, si fiondano in stazione e occupano i binari 1 e 2. Poi ci sono le due ore di «tilt» alla stazione di Padova e infine, nel pomeriggio dalle 16 alle 17, 400 studenti si lanciano all'assalto della stazione Santa Lucia di Venezia. La direzione centrale di Trenitalia ha calcolato che il blocco di due ore di Padova ha fermato in tutto 50 treni, di cui 40 per il trasporto regionale e 10 a lunga percorrenza. Con un ritardo medio di oltre un'ora. Ora in ballo c'è una denuncia per interruzione di pubblico servizio. Ma che importa? Sull'altro piatto della bilancia c'è il futuro.

1 dicembre 2010

Padova - Respingiamo questa riforma! Blocchi in tutta la città e occupazione della stazione

30 / 11 / 2010

Grande giornata di mobilitazione oggi, in vista del voto previsto per le ore 20.00 del ddl Gelmini alla Camera.

Dopo le occupazioni di sei Facoltà universitarie e di quattro scuole superiori, gli studenti hanno iniziato dalla mattina le mobilitazioni contemporaneamente in due diverse zone della città.

Gli studenti di Scienze, ingegneria, Fisica e Psicologia si sono mossi dal Portello verso le ore 12.00 dirigendosi verso la Stanga e bloccando per due ore uno dei punti più nevralgici del traffico di Padova. Da qui il corteo ha imboccato via Venezia entrando poi nella stazione dei treni, bloccando il traffico ferroviario sui binari.

Da P.zza Capitaniato sono partiti in corteo circa tremila studenti di Lettere e Filosofia e di Scienze Politiche, che hanno bloccato prima Corso Milano poi la rotonda di via dei Colli e quella di Sacra Famiglia. Da Prato della Valle hanno poi imboccato le Riviere fino ad arrivare alla stazione dei treni, ricongiungendosi con gli altri studenti.

La stazione è stata bloccata da circa ottomila studenti per un paio d'ore, facendo accumulare ai treni ritardi notevoli.

Parallelamente c'è stato anche il bike block dei dottorandi e dei ricercatori che ha poi raggiunto gli studenti sui binari.

Verso le ore 15.00 gli studenti hanno lasciato in corteo la stazione dirigendosi verso il Bò, sede del Rettorato, dove la manifestazione si è conclusa.

Da qui gli studenti sono tornati nelle facoltà occupate dandosi appuntamento per le ore 18.00, in



attesa della votazione del ddl alla Camera.

Occupazione del piazzale della Stanga fatta dagli studenti del concentramento delle facoltà scientifiche



Studenti partiti dal concentramento delle facoltà umanistiche verso la Stazione già occupata



La presa della stazione "cit. mattino di padova"

Occupazione simbolica dell'ufficio Stage e Tirocini presso palazzo Storione, contro lo sfruttamento del lavoro gratuito. Accusa di manifestazione non autorizzata (18 tulps)

Di seguito l'accusa ripresa dai fascicoli interni all'ordinanza di misura di custodia cautelare, per una questione di privacy tutti i nomi degli imputati, dei testimoni e dei funzionari sono stati coperti

22

QUESTURA DI PADOVA

Divisione Investigazioni Generali
Operazioni Speciali

Oggetto: Verbale di sommarie informazioni rese da:
[REDACTED] LAMBON Silvia, nata a Padova il 31.7.1974, ivi residente in via Bozzaccaroni nr. 13, identificata a mezzo patente di guida nr. PD5192718K rilasciata dalla MCTC di Padova il 16.9.2002.

In data 8 aprile 2011, alle ore 11.10, in Padova presso l'ufficio in intestazione, innanzi al sottoscritto Ufficiale di P.G. Sost. Commissario della Polizia di Stato [REDACTED] addetto alla Digos della Questura di Padova, è presente LAMBON Silvia, meglio in oggetto generalizzata, per essere sentita in relazione all'iniziativa di protesta posta in essere nel pomeriggio del 7 corrente mese da militanti della compagine antagonista afferente il CSO Pedro, presso gli uffici amministrativi dell'Università di Padova siti presso "Plazzo Storione".

Sono impiegata amministrativa dell'Università di Padova, ieri 7.4.2011 mi trovavo nel mio ufficio sito al terzo piano di Palazzo Storione quando, verso le ore 16.00, una quindicina di giovani, maschi e femmine, sono entrati nel mio ufficio che si trova proprio di fronte al vano scale dell'immobile. Alcuni di questi giovani recavano un grosso involto che poi è risultato essere uno striscione, tra loro vi era un giovane, forse un giornalista che, munito di macchina fotografica ha fotografato l'ufficio e quanto accadeva. Subito i giovani di cui trattasi si sono diretti verso la finestra dell'ufficio che dà sulla riviera e da qui hanno srotolato lo striscione e lanciato in strada dei volantini che erano fotocopie di banconote. Uno dei giovani munito di megafono lanciava slogan dalla finestra, un altro era vestito di verde con cappuccio dello stesso colore. Sorpresa da quanto accadeva ho detto ad alcuni dei giovani di uscire perché stavano interrompendo l'attività dell'ufficio ma senza alcun risultato. Non potendo rimanere in ufficio sono uscita dallo stesso per avvisare gli altri colleghi presenti negli altri uffici. I giovani sono rimasti in ufficio circa dieci minuti, dopo hanno ripreso lo striscione e sono andati via.

ADR Nel corso dei fatti non sono stata fatta oggetto di violenza fisica o verbale, ovviamente nulla potevo fare per impedire al gruppo di permanere in ufficio e sono stata costretta a tollerare la loro presenza.

ADR Non mi risulta siano stati fatti danni o asportati documenti o altro.

ADR Forse sarei in grado di riconoscere alcuni dei giovani che hanno partecipato all'azione di protesta qualora li rivedessi.

ADR Non ho altro da aggiungere.

SEGUE

[REDACTED] [REDACTED]



22

QUESTURA DI PADOVA

Divisione Investigazioni Generali
Operazioni Speciali

Oggetto: Verbale di sommarie informazioni rese da:

~~LAMBON Silvia~~ nata a Padova il 31.7.1974, MI residente in via
~~S. Zaccarini nr. 13, identificata a mezzo patente di guida nr. PD5192718K~~
~~rilasciata dalla MCTC di Padova il 16.9.2002.~~

In data 8 aprile 2011, alle ore 11.10, in Padova presso l'ufficio in: intestazione, innanzi al sottoscritto Ufficiale di P.G. Sost. Commissario della Polizia di Stato ~~MAIORANO~~ vigo addetto alla Digos della Questura di Padova, è presente ~~LAMBON Silvia~~ meglio in oggetto generalizzata, per essere sentita in relazione all'iniziativa di protesta posta in essere nel pomeriggio del 7 corrente mese da militanti della compagine antagonista afferente il CSO Pedro, presso gli uffici amministrativi dell'Università di Padova siti presso "Plazzo Storione".-----

Sono impiegata amministrativa dell'Università di Padova, ieri 7.4.2011 mi trovavo nel mio ufficio sito al terzo piano di Palazzo Storione quando, verso le ore 16.00, una quindicina di giovani, maschi e femmine, sono entrati nel mio ufficio che si trova proprio di fronte al vano scale dell'immobile. Alcuni di questi giovani recavano un grosso involto che poi è risultato essere uno striscione, tra loro vi era un giovane, forse un giornalista che, munito di macchina fotografica ha fotografato l'ufficio e quanto accadeva. Subito i giovani di cui trattasi si sono diretti verso la finestra dell'ufficio che dà sulla riviera e da qui hanno srotolato lo striscione e lanciato in strada dei volantini che erano fotocopie di banconote. Uno dei giovani munito di megafono lanciava slogan dalla finestra, un altro era vestito di verde con cappuccio dello stesso colore. Sorpresa da quanto accadeva ho detto ad alcuni dei giovani di uscire perché stavano interrompendo l'attività dell'ufficio ma senza alcun risultato. Non potendo rimanere in ufficio sono uscita dallo stesso per avvisare gli altri colleghi presenti negli altri uffici. I giovani sono rimasti in ufficio circa dieci minuti, dopo hanno ripreso lo striscione e sono andati via.-----

ADR Nel corso dei fatti non sono stata fatta oggetto di violenza fisica o verbale, ovviamente nulla potevo fare per impedire al gruppo di permanere in ufficio e sono stata costretta a tollerare la loro presenza.-----

ADR Non mi risulta siano stati fatti danni o asportati documenti o altro.-----

ADR Forse sarei in grado di riconoscere alcuni dei giovani che hanno partecipato all'azione di protesta qualora li rivedessi.-----

ADR Non ho altro da aggiungere.-----

SEGUE

~~Silvia Lambon~~



23

QUESTURA DI PADOVA

Divisione Investigazioni Generali
Operazioni Speciali

OGGETTO: Verbale di sommarie informazioni rese da:

PICELLI Alberto, nato ad Este (PD) il 24.12.1969, residente a
Curnarolo (PD) via Monte Ortigara nr.45/E, patente di guida
nr. PD23844501

Il giorno 7 aprile 2011, alle ore 16.30, negli Uffici amministrativi dell'Università Palazzo Storione, innanzi al sottoscritto Ufficiale di P.G. Sost. Comm. **Mauro Vito**, addetto all'Ufficio in intestazione, è presente il nominato in oggetto il quale, in ordine all'iniziativa di protesta posta in essere nel pomeriggio odierno presso gli uffici amministrativi dell'università Palazzo Storione, dichiara quanto segue:-----
Sono dipendente della Civis, oggi verso le ore 16.00 circa, mentre prestavo servizio alla portineria di Palazzo Storione con orario 13.30 20.00, all'improvviso nell'atrio del Palazzo sono entrati una trentina di giovani, uomini e donne, con alcuni giornalisti al loro seguito, e subito si sono diretti verso gli uffici dell'atrio. Immediatamente mi sono diretto verso le scale per evitare che andassero ai piani superiori. Il gruppo dopo aver sostato brevemente si è diretto verso le scale e nonostante io ho cercato di impedire loro di salire ai piani superiori mettendomi davanti alle scale, i giovani, pur senza usare alcun tipo di violenza, sono riusciti a superarmi passandomi sui due lati e guadagnando le scale. Ho subito chiamato telefonicamente gli uffici dei piani superiori e quelli del rettorato per avvisare di quanto accadeva. Alcuni componenti del gruppo, una decina, sono rimasti nell'atrio ed hanno attaccato volantini, ed io sono rimasto a sorvegliarli. Dopo circa dieci minuti i giovani che sono andati ai piani superiori sono ridiscesi e, unitamente a quelli che erano nell'atrio, sono usciti dal palazzo sostando davanti all'ingresso da dove, dopo aver esposto uno striscione e lanciato slogan a mezzo megafono, passati dieci minuti sono andati via controllati da personale di Polizia che nel frattempo è intervenuto sul posto.-----

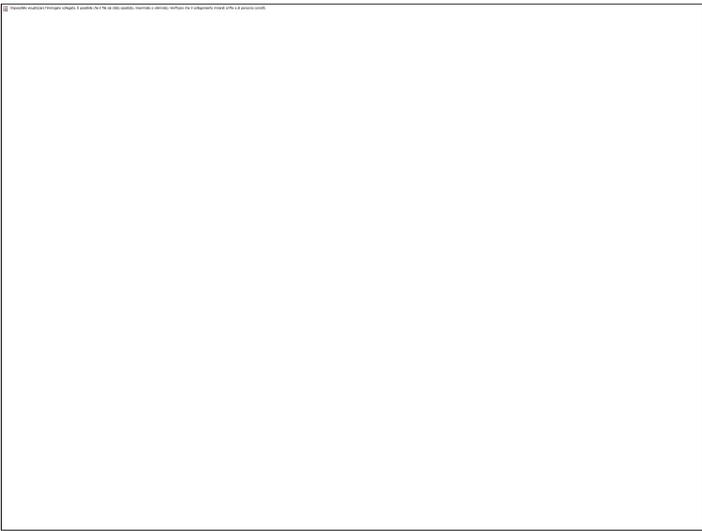
A.D.R. Ribadisco, come ho già detto sopra, che nessun atto violento è stato posto in essere sulla mia persona.----

ADR Nell'atrio del Palazzo non sono stati perpetrati danneggiamenti di sorta, non so dire se ai piani superiori siano stati fatti danni.-----

ADR Sarei in grado di riconoscere qualcuno dei giovani se li rivedessi.-----

A.D.R. Non ho altro da aggiungere -----//

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.-----//



Padova - Reddito contro la crisi!
Occupati gli uffici stage e tirocini!

Thursday, 07 April 2011 17:21
UniCommon Padova

Oggi anche a Padova come in molte altre città italiane studenti e precari della rete UniCommon hanno invaso ed occupato l'ufficio stage e tirocini e gli uffici amministrativi del proprio ateneo per protestare contro la gratuità di stage e tirocini, divenuti tra l'altro obbligatori per

tutti gli studenti di tutte le facoltà con l'introduzione del nuovo ordinamento DM 270. Un lavoro senza retribuzione non è altro che schiavitù! Una volta dentro gli uffici sulla facciata di Palazzo Storione è stato calato lo striscione "basta lavoro gratuito. Reddito per tutti" mentre con gli interventi al megafono si rivendicava la retribuzione di stage e tirocini e un reddito garantito.

All'occupazione ha partecipato anche "Robin Hood" che, scovati negli uffici i soldi rubati agli studenti in questi anni di sfruttamento, si è affacciato alla finestra gettando i soldi in strada e permettendo così agli studenti di riappropriarsene.

Nel frattempo nell'androne è stato esposto un altro striscione per rivendicare "**reddito contro la crisi**" come contrapposizione alle politiche di austerità, precarietà e privatizzazione messe in atto dai diversi governi europei.

Quella di oggi è solo prima iniziativa di un percorso di rivendicazione di reddito anche all'interno delle nostre università che ci accompagnerà fino allo sciopero generale del 6 maggio e oltre, come punto centrale del processo di autoriforma nella costruzione dell'università del comune.

Verso l'assedio alla commissione statuto del 19 aprile!

Verso lo sciopero generale del 6 maggio!

UniCommon Padova

8 marzo. Iniziativa presso la caserma dei carabinieri di Prato della Valle a seguito dell'episodio di stupro avvenuto da parte di un militare dell'arma nei giorni precedenti. Accusa di manifestazione non autorizzata (18 tulps)

Di seguito l'accusa ripresa dai fascicoli interni all'ordinanza di misura di custodia cautelare, per una

questione di privacy tutti i nomi degli imputati, dei testimoni e dei funzionari sono stati coperti



LEGIONE CARABINIERI "VENETO"

Stazione di Padova - Prato della Valle

Prato della Valle, 92, tel.049/8525155 - fax 049/8525158 -@ e-mail stpd542110@carabinieri.it

24

ANNOTAZIONE DI P.G.:-- relativa la manifestazione non autorizzata svoltasi il di 8 marzo 2011, tra le ore 12.05 e le ore 12.45 circa, in Padova, Prato della Valle, di fronte l'ingresso principale del Comando Interregionale Carabinieri "Vittorio Veneto" di Padova. -- /

L'anno 2011, addì 09 del mese di marzo, nell'ufficio del Comando Stazione Carabinieri di Padova Prato Della Valle, alle ore 10.00. -- /

I sottoscritti Maresciallo Ordinario e effettivi al Comando Stazione Carabinieri di Padova Prato della Valle, riferiscono quanto segue: -- //

" Ieri 8 marzo 2011, alle ore 12.05 circa, i Marescialli e presenti negli uffici del Comando in intestazione, udendo delle urla provenire dal portico antistante l'ingresso al Comando Interregionale in parola, si recavano presso quell'accesso, ove, unitamente al militare lì addetto alla vigilanza, , constatavano la presenza di circa trenta persone con cartelli e striscioni, intente a scandire slogan a favore delle donne, con riferimenti al fatto salito alle cronache negli ultimi giorni e che ha visto tre militari dell'Arma, nella provincia di Roma, indagati per lo stupro di una donna precedentemente arrestata per furto.

Il gruppo, formato da circa dieci uomini e poco più di venti donne, alla vista degli scriventi, si avvicinava ulteriormente alla soglia dell'ingresso in questione, continuando a scandire slogan, slogan che venivano anticipati da una donna con il megafono.

Si rappresenta che il gruppo appariva chiaramente organizzato con l'intento di manifestare, data la presenza di cartelli, striscioni e della persona con il megafono, persona, quest'ultima, che scandiva gli slogan voltandosi anche verso la pubblica via, ovvero con il chiaro ed incontrovertibile proposito di richiamare l'attenzione dei passanti.

Contestualmente militari della Stazione in parola portavano a conoscenza di quanto stava accadendo la Centrale Operativa del Comando Provinciale Carabinieri di Padova.

Poco dopo giungevano militari del Comando Interregionale in ausilio, unitamente al Capo di Stato Maggiore Colonnello del Comando Interregionale il quale prendeva atto del tipo di manifestazione che, seppur non autorizzata, appariva pacifica, disponendo che venissero informati il Comandante di Compagnia e il Comandante del Nucleo Informativo per i provvedimenti di loro competenza, ordinando di attendere gli sviluppi della manifestazione in atto reprimendo solo eventuali atti violenti e/o pericolosi.

Ripetutamente il gruppo tentava di varcare la soglia d'ingresso ove si trovava, inizialmente avanzando ed indietreggiando, senza forzare l'azione.

Dopo alcuni tentennamenti, nonostante la presenza degli scriventi sull'uscio in parola, con i militari nel frattempo giunti di supporto, il gruppo, facendosi verosimilmente forza dal fatto che nelle prime fila vi erano solo donne, guadagnava la soglia del Comando giungendo al portone che da accesso al cortile interno. Considerando il tipo di manifestazione si è evitato di assumere un atteggiamento perentorio e risolutivo per evitare ulteriori provocazioni.

Nonostante ciò, i manifestanti venivano fermamente invitati ad indietreggiare, invito a cui gli stessi non aderivano sostenendo che non se ne sarebbero andati se non dopo aver parlato con un non meglio precisato "Comandante".



...resi, alcune donne del gruppo tentavano di attaccare un cartello all'ultimo pertone raggiunto, azione che non portavano a termine per il frapporsi dei militari. Le stesse avevano in mano un retolo di scotch che passavano tra loro.

Dopo alcuni minuti venivamo nuovamente raggiunti dal Capo di Stato Maggiore del Comando Interregionale "Vittorio Veneto", Colonnello [redacted] il quale ascoltava i soggetti, parlava con loro, e riceveva da questi un cartello ed una borsa in nylon contenente alcune mele.

Raggiunto il loro scopo, i manifestanti uscivano dall'area ove erano entrati, parlando ancora per pochi minuti con il megafono in direzione della pubblica via, per poi terminare l'azione ed andarsene.

Alle ore 12.45 circa terminava l'azione dei manifestanti."

F.i.c.s. in data e luogo di cui sopra. - - - - /

25



[Redacted signature]

Padova, 8 marzo 2011

La nostra libertà è la nostra sicurezza.

Stuprata in caserma da chi dovrebbe difendere la legge, in una cella di sicurezza. Questo è quello che è successo la scorsa settimana ad una giovane donna, arrestata e violentata da 3 carabinieri e un vigile nella stazione dell'Arma nel quartiere Quadraro a Roma.

Per questo oggi, nella giornata dell'8 marzo, abbiamo scelto di essere qui davanti a questa caserma per lanciare un monito a quanti, portando una divisa, pensano di poter impunemente abusare di noi e di qualsiasi essere umano.

Secondo l' Art.13 della costituzione : "La libertà personale è inviolabile.... E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà [cfr. art. 27 c. 3]

**NOI OGGI DIFFIDIAMO:
CARABINIERI,
VIGILI,
POLIZIOTTI,
MILITARI,**

**CHIUNQUE PORTI UNA DIVISA O SIA INVESTITO DI UN RUOLO DI "AUTORITA'"
DALL'ABUSARE DEL PROPRIO POTERE PER COMMITTERE ATTI DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE!**

26
INDEDECOROSE e LIBERE!!!

Padova, 8 marzo 2011

La nostra libertà è la nostra sicurezza.

Roma: una donna è stata stuprata da tre carabinieri e un vigile in una caserma dell'Arma.

Un episodio che si tenta di minimizzare parlando di "mele marce" ma che in realtà è solo uno dei molti casi in cui chi porta una divisa o possiede un "principio di autorità" ne approfitta per abusare delle donne.

Oggi, nella giornata dell'8 marzo, abbiamo scelto di essere qui davanti ad una Caserma per lanciare un monito a quanti credono che protetti dalla loro divisa possano impunemente abusare di noi.

Noi oggi vi diffidiamo dal commettere qualsiasi atto di violenza nei nostri confronti.

Quasi 7 milioni di donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della vita una violenza fisica o sessuale.

Circa il 60% delle violenze avviene tra le mura domestiche.

Più del 90% delle violenze non sono state denunciate.

Il 34% delle donne non ne hanno parlato con nessuno.

Quasi il 52% delle donne tra i 14 e i 16 anni hanno subito ricatti sessuali sul lavoro.

Ecco allora che questi drammatici numeri parlano chiaro: sono le mura domestiche, in particolare, i luoghi principali di violenze.

Proprio la famiglia, l'istituzione in cui dovremmo sentirci protette, diventa luogo di aggressione così come in troppi casi proprio chi ha un "potere" (militari, medici, preti etc..) ne abusa per farci violenza.

Ed ancora non è forse violenza contro le donne, per restare nella nostra città, il fatto che solo pochi medici, che si contano sulle dita di una mano, praticino gli aborti, mentre la maggioranza, per motivi utilitaristici e di carriera più che etici, si trincerano dietro l'anacronistico diritto all'obiezione di coscienza?

Che "sicurezza" si sta costruendo nelle nostre città dove è impossibile circolare di notte, perché non ci sono trasporti e dove al posto di far vivere piazze, strade e luoghi si preferisce chiudere e multare?

Per questo, noi oggi diciamo che siete tutti diffidati!

Non ci stiamo ai dettami di chi ci vorrebbe sempre meno libere in nome delle politiche securitarie.

Siamo qui oggi pensando anche alle nostre sorelle migranti, come Joy violentata dentro il CIE di Milano, il cui carnefice è stato recentemente processato ed assolto, perché la donna è stata considerata inattendibile; pensiamo anche alle donne vittime delle guerre e degli stupri come arma d'occupazione o "bottino di guerra".

In questo 8 marzo vogliamo ribadire a gran voce che non ci stiamo ad essere relegate nei ruoli che ci vorrebbero imporre.

Siamo qui per dire che noi donne lottiamo per i nostri diritti ogni singolo giorno nel nostro essere madri, precarie, lavoratrici, studentesse, migrantie tutto quello che abbiamo deciso di essere.

Perché la costruzione della nostra libertà è il processo di autodeterminazione delle nostre scelte che quotidianamente affrontiamo: perché i vostri stereotipi non ci appartengono, perché è semplicemente la nostra libertà l'unica sicurezza!

Donne in movimento

Fuxia Block

Padova 9 aprile 2011, Giornata della precarietà, contestazione al banchetto della

Lega Nord – accaduto, descritto dai militanti leghisti, in relazione all'azione del banchetto e successivamente alla vicenda Aliprandi.

Accusa di violenza privata, lesioni, ingiurie e resistenza a pubblico ufficiale

Di seguito l'accusa ripresa dai fascicoli interni all'ordinanza di misura di custodia cautelare, per una questione di privacy tutti i nomi degli imputati, dei testimoni e dei funzionari sono stati coperti


QUESTURA DI PADOVA
Divisione Investigazioni Generali
Operazioni Speciali

17 28

OGGETTO: Verbale di s.i.t. rese da: _____
_____ nato a Padova il 22.12.1963 residente a Padova in via _____
_____ n. 14 identificato a mezzo patente di guida di cat. B N. PD
_____ nasciuta il 1.10.2007.

Il giorno 9 aprile 2011, alle ore 19.00, negli Uffici della D.I.G.O.S. della Questura di Padova, davanti al sottoscritto Ufficiale di P.G. _____ Post Comm. FINESCO _____ in servizio presso l'Ufficio in intestazione, è presente il nominato in oggetto il quale in relazione ai fatti accaduti nel pomeriggio odierno verso le ore 17.00 in piazza Garibaldi dichiara quanto segue-----//

"Da questa mattina io sono stato presente, in veste di attivista della Lega Nord di Padova, ad un banchetto di propaganda politica attuato in piazza Garibaldi, ang. via San Fermo. Verso le ore 16.40 di oggi, sei/sette giovani sicuramente appartenenti all'estrema sinistra, poiché nel frattempo sempre in piazza Garibaldi si stavano radunando varie persone poiché era in programma verso le ore 18.00 una iniziativa della sinistra, si sono avvicinati verso il nostro banchetto in modo aggressivo, insultandoci con frasi del tipo FASCISTI DI MERDA ed urlandoci che dovevamo allontanarci non avendo noi il diritto di rimanere nella piazza. Sempre venendo verso di noi hanno dapprima spezzato le aste delle nostre bandiere e poi buttato a terra e calpestato il tavolino con il materiale informativo. Uno di noi che so chiamarsi MARCO ed ha circa 30/40 anni è stato spintonato e colpito con le mani. Io ho cercato di allontanare il MARCO dalla mischia ed in effetti gli aggressori si sono accaniti contro il nostro materiale informativo; dopodiché, sempre urlando ed insultandoci si sono allontanati facendo rientro nel loro gruppo. Nel frattempo uno di noi ha avvisato un poliziotto in divisa che si trovava in zona per cui entro qualche minuto alcuni poliziotti in divisa si sono disposti tra noi e quelli della sinistra. Nel frattempo è giunto presso di noi il consigliere comunale di Padova ALIPRANDI Vittorio e ci ha chiesto cosa fosse accaduto. Preciso che l'ALIPRANDI, accompagnato da un giovane che mi hanno poi riferito essere il figlio, non aveva nulla a che fare con il nostro banchetto poiché egli non appartiene alla LEGA NORD. Intanto i giovani della sinistra avevano notato la presenza di ALIPRANDI e tra ques'ultimo e loro era iniziato uno scambio a distanza di insulti e gestacci. Ho sentito dire dall'amico _____ e da _____ che l'ALPRANDI aveva alzato il dito medio all'indirizzo dei suoi interlocutori a distanza. Pochi attimi dopo ho notato che il figlio di ALIPRANDI è corso verso uno dei ragazzi della sinistra colpendolo con dei pugni. Costui ha risposto colpendo a sua volta il giovane ALIPRANDI che è stato diviso e allontanato dai poliziotti presenti subito intervenuti. Questi ultimi hanno cercato di creare una barriera riuscendo faticosamente a contenere i giovani della sinistra divenuti ormai una cinquantina circa. Da quello che ho potuto notare il consigliere ALIPRANDI Vittorio non ha avuto contatti fisici con i suoi oppositori. Vista la situazione precaria ed anche accogliendo i suggerimenti del personale di polizia presente noi abbiamo rapidamente raccolto le nostre cose allontanandoci dalla piazza.

A.D.R. Penso che se vedessi delle foto degli aggressori sarei in grado di riconoscerne qualcuno.

Riletto confermato e sottoscritto.

Il teste

L' Ufficiale di P.G.

Preciso che, subito dopo l'accaduto mentre ci trovavamo ancora nella piazza ed aspettavamo disposizioni da parte della Polizia per il da farsi, sopraggiungevano due uomini, di circa 50/60 e 20 anni, il più giovane, alto circa m 1.80, capelli cortissimi, indossava una maglietta di colore verde, pantaloni corti, il quale sputava ad uno dei ragazzi che poco prima ci aveva aggrediti. ///
Il ragazzo, che era stato raggiunto dallo sputo reagiva violentemente ed uno dei suoi amici colpiva con un pugno il giovane che aveva sputato. ////

18

In seguito, ne nasceva una vera e propria rissa con calci e pugni tra i due uomini ed i ragazzi.////

La Polizia, presente in forza, bloccava entrambe le parti riportando la calma. ////

In seguito sono venuto a conoscenza da parte dei miei compagni di partito che i due uomini in questione si chiamano ALIPRANDI e che sono padre e figlio. ////

Nell'occorso non ho riportato lesioni.////

ADR.: Non avevo mai visto prima, le persone che ci hanno aggredito.

ADR.: In passato non ho mai subito minacce o aggressioni per motivi politici.

ADR.: I due uomini che hanno partecipato alla lite con gli autonomi, non fanno parte del nostro movimento.

L.C.S.-----////

L'interessato

[Redacted signature]

Il verbalizzanti



[Redacted signature]
[Redacted text]
[Redacted text]

Sul posto interveniva la Polizia, che riusciva a contenere il gruppo violento che poco prima ci aveva aggredito, questi per nulla intimoriti con violenza e tono minaccioso gridavano offese nei confronti dei tutori dell'ordine, alcuni di loro spingevano i poliziotti in divisa ed il loro dirigente in borghese. Ho notato che alcuni degli aggressori portavano i capelli rasta, pantaloni tipo bermuda ed in particolare uno di questi indossava una maglietta grigia con la scritta "PEDRO". ///

Al momento non sono in grado di riferire altri particolari, ma nel caso di una eventuale esibizione di fotografie sarei in grado di riconoscere alcuni dei partecipanti all'aggressione. ///

Preciso che, subito dopo l'accaduto mentre ci trovavamo ancora nella piazza ed aspettavamo disposizioni da parte della Polizia per il da farsi, sopraggiungevano due uomini, di circa 60 e 20 anni, il più anziano esibiva il dito medio nella classica forma di offesa nei confronti del gruppo di autonomi, mentre il più giovane sputava nei confronti del gruppo di ragazzi che poco prima ci aveva aggrediti. ///

A causa di queste azioni, iniziava una forte ed animata discussione verbale tra i due uomini ed i ragazzi che in pochi secondi si tramutava in una vera e propria lite con calci e pugni. ///

La Polizia, presente in forza, bloccava entrambe le parti riportando la calma. ///

Sul posto sono venuto a conoscenza che i due uomini in questione si chiamano ALIPRANDI e che sono padre e figlio. ///

Nell'occorso non ho riportato lesioni. ///

ADR.: Non avevo mai visto prima, le persone che ci hanno aggredito.

ADR.: In passato non ho mai subito minacce o aggressioni per motivi politici.

L.C.S.-----//

L'interessato

[Redacted signature]

Il verbalizzanti

[Circular stamp and redacted signature]
GEMELLI Germano
Polizia di Stato
GEMELLI